

† S · P · Q · R ·

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE PRIMA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 22

Fascicoli pubblicati:

RIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 2^a ed. 1971
- 12 Parte II - 2^a ed. 1973
- 13 Parte III - 2^a ed. 1974
- 14 Parte IV - 2^a ed. 1975

RIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
- 16 Parte II - 2^a ed. 1977

RIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 2^a ed. 1975
- 18 Parte II - 2^a ed. 1976
- 19 Parte III 1974

RIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 22 Parte I 1977
- 23 Parte II 1977

RIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I 1975
- 25 Parte II 1976
- 25 bis Parte III 1976
- 25 ter Parte IV 1976

RIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 26 3^a ed. 1976

⚔ SPQR

ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

GUIDE REGIONALI DI ROMA

RIONE IX-PIGNA

PARTE I

A cura di

CARLO PIETRANGELI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1977

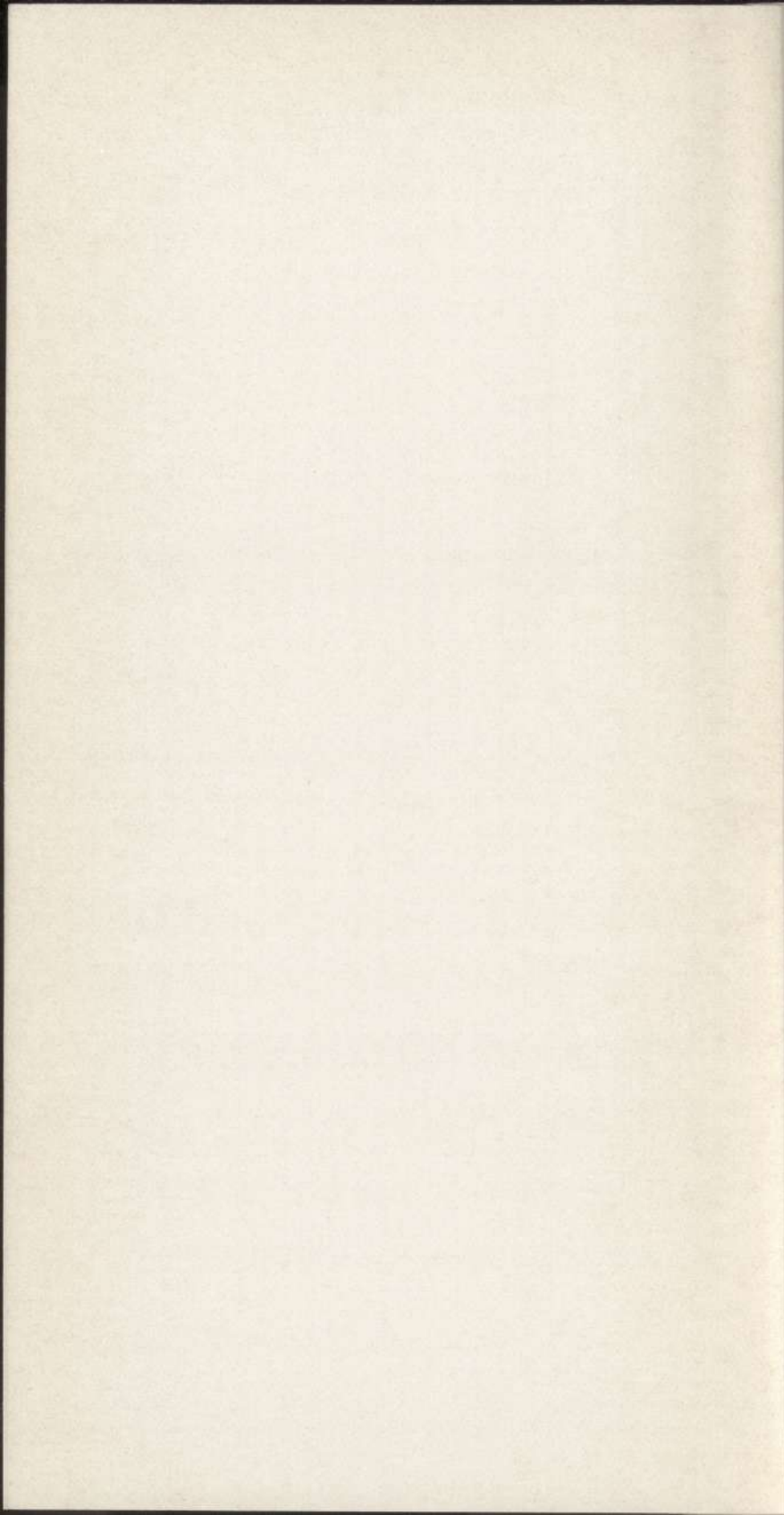


PIANTA DEL RIONE IX

I numeri rimandano a quelli
segnati a margine del testo.

- 1 Area Sacra dell'Argentina.
- 2 Torre del Papito.
- 3 Palazzo Ginnasi.
- 4 Tempio di Via delle Botteghe Oscure.
- 5 Palazzo Cenci Bolognetti.
- 6 Chiesa del Gesù.
- 7 Casa Professa.
- 8 Palazzo Altieri.
- 9 Palazzo Gottifredi Grazioli.
- 10 Chiesa e monastero di S. Marta.
- 11 Chiesa di S. Stefano del Cacco.
- 12 Palazzo Celsi.
- 13 Palazzo Ruggeri.
- 14 Collegio Calasanziano.

(Segue nei fascicoli successivi).



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della prima parte del rione occorrono circa 3 ore.

L'itinerario prevede l'inizio da Via S. Nicola ai Cesarini e il ritorno nello stesso punto (Largo Argentina).

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI:

Area Sacra dell'Argentina: per la visita rivolgersi alla Sovrintendenza ai Musei, Monumenti e Scavi del Comune - Piazzale Caffarelli 3 - Tel. 678.28.62.

Tempio di Via delle Botteghe Oscure: per la visita vedi sopra.

Chiesa del Gesù - Piazza del Gesù (Via degli Astalli 16) Tel. 6795.330 Aperta al mattino dalle 6,30; il pom. dalle 15,45.

Camere di S. Ignazio - Piazza del Gesù - Tel. 6795.330. Si accede dalla Chiesa.

Chiesa di S. Marta: per la visita rivolgersi alla Soprintendenza alle Gallerie del Lazio - Via del Plebiscito (Palazzo Venezia). Tel. 679.0751.

Chiesa di S. Stefano del Cacco - Via S. Stefano del Cacco 26 - Tel. 6793.860; Feriali 6,30-7,30; festivi 6,30-7,30; 11,15-12,15.

Nessuno dei palazzi della zona è aperto al pubblico.

RIIONE IX

P I G N A

Superficie: mq. 206.345.

Popolazione residente (al 24-10-1971): 1697.

Confini: Piazza Venezia – Piazza S. Marco – Via di S. Marco – Via delle Botteghe Oscure – Via Florida – Largo Arenula – Via di Torre Argentina – Largo di Torre Argentina – Via di Torre Argentina – Piazza S. Chiara – Via della Rotonda – Piazza della Rotonda – Via del Seminario – Piazza S. Ignazio – Via del Caravita – Via del Corso – Piazza Venezia.

Stemma: Pigna d'oro in campo rosso.

INTRODUZIONE

Nel secolo XIII il rione Pigna già figurava al nono posto tra i rioni di Roma e prendeva il nome di « *Pinae et Sancti Marci* »; nel secolo successivo il nome di Pigna prevalse; esso derivava forse dalla colossale pigna bronzea, ornamento di una fontana dell'Iseo, poi trasferita in Vaticano.

I limiti del rione, un tempo più estesi (il confine lambiva le pendici del Campidoglio), furono poi definitivamente fissati da Benedetto XIV e da allora non hanno subito mutamenti.

Abbiamo diviso il territorio rionale in tre settori: il primo è quello che comprende l'Area Sacra della Argentina, la zona tra questa, Via delle Botteghe Oscure, il Gesù e il Corso Vittorio Emanuele II, e la Casa Professa, i palazzi Altieri e Grazioli, S. Marta e S. Stefano del Cacco; il secondo include la zona tra il Largo Argentina e il Pantheon (compreso) con la chiesa e il Convento della Minerva, Piazza della Pigna, il palazzo Maffei Marescotti e la chiesa delle Stimmate; il terzo comprende il resto del rione con S. Ignazio e il Collegio Romano, i palazzi de Carolis, Doria, d'Aste, di Venezia e la chiesa S. Marco.

Nell'antichità in questa zona si estendeva la Regione VII augustea; la sua topografia è abbastanza nota grazie agli scavi e agli studi sulla *Forma Urbis Marmorea*; anche la topografia moderna favorisce la comprensione di quella classica.

Via del Caravita e Via del Seminario, limiti del rione a nord, segnano all'incirca l'andamento delle arcuazioni dell'Acqua Vergine che, attraversato il Corso all'altezza del Palazzo Sciarra, dove era l'arco di

Claudio, raggiungeva la fronte dei *Saepta* e andava ad alimentare le terme di Agrippa. I *Saepta*, dove si riunivano nel periodo repubblicano i comizi centuriati che provvedevano alla elezione delle più importanti magistrature e che poi divennero una semplice piazza, erano un'area rettangolare chiusa da portici (di Meleagro, degli Argonauti) misurante m. 310×44 circa, che era compresa a nord dalla Via del Seminario, ad est dalle Vie della Minerva e dei Cestari (*Porticus Argonautarum*), a ovest dalla *Porticus Meleagri* che tagliava l'ex convento della Minerva e proseguiva lungo la via del Gesù, a sud dal *Diribitorium* situato in senso normale ad essi e che terminava sul Corso Vittorio Emanuele II a ridosso delle facciate del Collegio Calasanziano, e dei palazzi Ruggeri e Celsi. Nel *Diribitorium* venivano spogliate le schede delle votazioni.

A sinistra dei *Saepta* erano il Pantheon, la *Basilica Neptuni* e le Terme di Agrippa che si estendevano anche verso il rione VIII, avevano il loro asse su via dell'Arco della Ciambella e si attestavano sulla linea dei *Saepta* (Via dei Cestari).

Oltre la *Porticus Meleagri* (Via del Gesù) si svolgeva il Tempio di Iside e Serapide (*Iseum, Serapeum*) che era accessibile da un grande arco quadrifronte (alto m. 21; largo m. 11,06) che si trovava sulla linea della *Porticus Meleagri* sotto il palazzo in Via S. Caterina, 46 corrispondente all'incirca all'inizio di Via Piè di Marmo. L'Iseo occupava un'area piuttosto allungata tra la Via del Seminario e la chiesa di S. Stefano del Cacco; quest'ultima corrispondeva al tempio propriamente detto. Un altro tetrapilo più piccolo, detto nel Rinascimento « Arco di Camigliano », si trovava alla uscita del santuario dall'altra parte di Via Piè di Marmo, dove questa sbocca in piazza del Collegio Romano. Via Piè di Marmo corrisponde ad un'area interna del santuario e fu sempre al centro di una zona di scoperte, della più alta importanza, di sculture egizie originali (cioè trasferite dall'Egitto) o di imitazione egizia (cioè eseguite a Roma) o di sculture romane relative al culto isiaco. Dalla zona provengono

ben cinque obelischi: quello di S. Macuto, poi eretto sulla fontana in piazza della Rotonda, del tempo di Ramesses II e proveniente da *Heliopolis*, (m. 6,34), quello di Dogali in Via delle Terme di Diocleziano, trovato nel 1883 e anche esso proveniente da *Heliopolis* e coevo al precedente (m. 6,34); quello in piazza della Minerva del VI sec. a.C. (faraone Apies, m. 5,47); quello nel giardino di Boboli a Firenze, già a Villa Medici (una copia - alta m. 6,11 - è tornata recentemente sul posto) da *Heliopolis* e del tempo di Ramesses II; quello di Urbino, ricavato da vari frammenti, del V sec. a.C. (m. 4,70); infine quello di Domiziano, di imitazione, già nel circo di Massenzio e dal 1651 a Piazza Navona, il maggiore di tutti (m. 16,53). Dalla zona provengono alcune colonne di granito con figure di sacerdoti egizi (musei Capitolini), la statua di babuino detto il Cacco, che ha dato il nome alla chiesa di S. Stefano (ora in Vaticano), numerose sfingi (ad esempio quelle del Vaticano, già nella fontana di piazza S. Bernardo, quelle della cordonata capitolina, ecc.) e le due statue colossali del Nilo e del Tevere, una al Vaticano e l'altra portata a Parigi durante la Rivoluzione e ivi rimasta al Museo del Louvre.

Nella zona rimangono ancora il piede colossale che ha dato il nome alla Via Piè di Marmo, il busto di statua colossale di Iside, noto col nome popolare di « Madama Lucrezia » e il felino di marmo che denomina Via della Gatta. Il santuario fu eretto probabilmente nel 43 a.C. al tempo del Triumvirato; il culto delle divinità egizie subì persecuzioni sotto Augusto e Tiberio; il tempio fu peraltro ricostruito da Caligola, subì gravi danni nell'80 d.C. e fu rifatto sontuosamente da Domiziano e di nuovo sotto Alessandro Severo.

Sotto la chiesa di S. Marta al Collegio Romano era il tempietto rotondo di Minerva *Chalcidica* eretto da Domiziano, che ha dato il nome alla chiesa di S. Maria sopra Minerva o, per dir meglio, ha suggerito la falsa attribuzione di questo nome ai ruderi che esistevano nel luogo della chiesa attuale.

Esso si trovava presso l'ingresso della *Porticus Divorum*, piazza porticata che racchiudeva i templi di Vespasiano e Tito divinizzati. Il portico aveva inizio da piazza del Collegio Romano e comprendeva tutta la chiesa del Gesù; si estendeva in senso longitudinale sotto i palazzi Altieri e Grazioli.

Sotto il palazzo Maffei Marescotti era un edificio triangolare di incerto significato che la *Forma Urbis* chiama *Delta*.

Una serie di portici, già erroneamente identificati con i *Saepta*, si estendeva lungo il Corso sotto S. Maria in Via Lata, avanti a cui era un arco, l'*Arcus Novus* di Diocleziano. Nella parte meridionale del rione era il complesso dei templi dell'Area Sacra dell'Argentina, e il grande tempio di Via delle Botteghe Oscure situato al centro di un'area porticata, identificata con la *Porticus Minucia Frumentaria*, là dove si estendeva un tempo la *Villa Publica*.

Nel medioevo la regione comprende il Calcarario, zona intorno all'Area Sacra dell'Argentina che prendeva nome dalle fornaci in cui si riducevano in calce i frammenti di marmi antichi; essa dava il nome a varie chiese tra cui S. Nicola, S. Lorenzo, S. Lucia e S. Salvatore; comprendeva la contrada che fu detta *Vinea Thedemari* corrispondente all'incirca alle case dei Cesarini. Verso S. Marco era la località *Pallacinae* che denominava le Chiese di S. Marco, di S. Lorenzo e di S. Andrea; infine al Collegio Romano era la contrada Camigliano da cui prendeva nome, come si è visto, un arco per mezzo del quale si accedeva all'Iseo.

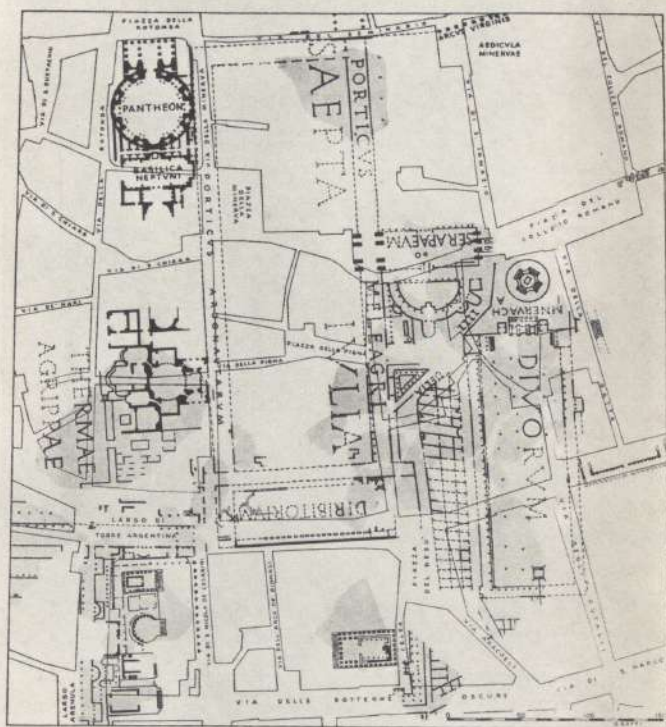
I primi importanti lavori urbanistici di cui si abbia notizia iniziarono nel '500, in occasione della venuta di Carlo V; nel 1535 si drizza la Via Capitolina « fino alli Maddaleni » (Via del Gesù) e si abbatte il palazzo di Girolamo Cenci sulla piazza degli Altieri; nel 1538 si traccia la futura via del Plebiscito; sotto Paolo III si sistema la Via del Gesù; più tardi (1668) i Gesuiti regolarizzano la piazza degli Altieri demolendo alcune casette; essa assume da allora il nome della chiesa che vi prospetta.

Sotto Sisto V furono selciate alcune strade: tra le altre Via Aracoeli, Via Piè di Marmo e il Vicolo dei Cesarini, primo tratto del Corso Vittorio Emanuele II, che nel 1581 era stato già allargato dai maestri delle strade del tempo.

Nel '500 nei lavori urbanistici ed edilizi vi fu una ecatombe di chiesette: andarono perdute tra le altre S. Maria della Strada, S. Andrea *in Pallacina*, S. Salvatore *de Calcarario*, S. Salvatore *de Camilliano*.

Sono completamente scomparse da questa parte del rione le case con facciate dipinte: eppure ve ne erano alcune che vengono citate dalle fonti: in Via Piè di Marmo ve ne era una nella quale era dipinto il Nilo a chiaroscuro a ricordo della scoperta della statua omonima; presso la piazza degli Altieri Baldassarre Peruzzi aveva dipinto la casa di Francesco Buzi (Butio) « e nel fregio di quella mise tutti li Cardinali Romani che all'hora vivevano ritratti del naturale, e nelle facciate figurò l'histoire di Cesare quando gli sono presentati i tributi di tutto il mondo, e sopra vi dipinse i dodici Imperatori i quali posano sopra certe mensole: e scortano le vedute al di sotto in sù, e sono con grandissima arte lavorati » (Martinelli).

Il rione si presenta oggi molto manomesso dai grandi lavori edilizi del passato (Palazzo Altieri, Chiesa del Gesù, Collegio Calasanziano) e soprattutto da lavori urbanistici di epoca più recente: citiamo tra gli altri l'allargamento del Vicolo Cesarini per la creazione del Corso Vittorio Emanuele II (1883), la creazione della Piazza Grazioli (1877) le demolizioni per lo scavo dell'Area Sacra dell'Argentina (1926-29: demolizione della Chiesa di S. Nicola dei Cesarini, del Palazzo Cesarini, del palazzo Baccelli), l'allargamento di Via delle Botteghe Oscure (R. D. 4-2-1932: demolizioni del palazzo Ginnasi e della chiesa di S. Lucia dei Ginnasi); quindi, nonostante che esistano ancora in esso alcuni monumenti di grande importanza, è difficile trovarvi un ambiente nel quale sia conservato integro, come in altri rioni, l'aspetto più genuino della città del Medioevo e del Rinascimento: unica eccezione la zona di S. Stefano del Cacco.



Pianta dei resti antichi nella zona
(G. Gatti; da *La Pianta marmorea di Roma antia*).

ITINERARIO

1 La visita del rione si può iniziare da *Via S. Nicola de' Cesarini*, di fronte all'ingresso dell'**Area Sacra dell'Argentina**.

Questo complesso monumentale è stato rimesso in luce a seguito della demolizione di un intero quartiere sul quale doveva sorgere un grande edificio progettato dopo il 1918 e fortunatamente mai realizzato (pag. 101).

La demolizione fu effettuata tra il 1926 e il 1929; lo scavo fu seguito con vigile cura dal prof. Giuseppe Marchetti Longhi al quale si deve lo studio e la tenace difesa dell'intero complesso.

Prima di illustrare i monumenti dell'Area Sacra, sarà bene esaminare la zona anteriormente allo scavo quale risulta dalla pianta a pag. 103.

Palazzo Cesarini.

Il palazzo, che era passato negli ultimi decenni ai conti Chiassi, occupava una vasta area tra la piazza e Via S. Nicola de' Cesarini, il Corso Vittorio Emanuele II e la Via del Teatro Argentina.

Comprendeva un tempo anche il palazzo Rossi-Giovanoni e aveva l'ingresso principale di fronte al Teatro Argentina.

Aveva origine dalla *Turris Johannis de Cesario* che sorgeva nel XII secolo presso la chiesa di S. Nicola e si venne progressivamente ampliando con l'acquisto di orti e case vicine tra cui quella dei Tartari (1328). Nel 1369 una *domus depicta* fu venduta dai Cesarini al notaio Pucci che la rivendette ad una Montanari figlia di Nicola Boccamazzi che possedeva la *Turris Papiti*. Nella demolizione si trovò in questa zona anche una loggia con soffitto ligneo le cui mensole erano adorne dell'arme dei Leni (ora nel Musco di Roma).

Il palazzo Cesarini che è giunto fino ai nostri giorni deriva dalla ricostruzione che il Card. Giuliano Cesarini senior (+ 1444) e Gian Giorgio Cesarini fecero di un complesso di case che esisteva in quel luogo. L'Albertini (1509) lo dice adorno di statue, che furono descritte poi dallo Aldrovandi, e nota una porta «speciosa» sulla quale si vedeva lo stemma dei Della Rovere; infatti questa famiglia lo tenne temporaneamente in pegno da Gian Giorgio Cesarini dietro la corresponsione di 4.000 ducati; dopo la metà del '500 i Cesarini furono costretti a contrarre numerosi debiti e le migliori statue della loro raccolta passarono in casa Farnese.

Al tempo di Clemente VII Perin del Vaga dipinse sulla porta un'arme del Papa su cartone di Giulio Romano. In un elenco di palazzi del tempo di Clemente VIII (Ms. Vitt. Em. 721) è descritta la «Casa del signor Giuliano Cesarini. Ha la facciata dinanti di passi 92 con un finestrato principale di 12 finestre antiche sopra mezzanini. La facciata per fianco di passi 16. Dalla porta fin quando va in là il Cortile passi 46. Non vi è altro fianco che il detto a mandritta che la grossezza della Casa. La porta non è nel mezzo.»

Al tempo di Urbano VIII il palazzo fu ampliato con l'acquisto dell'adiacente palazzo Olgiati.

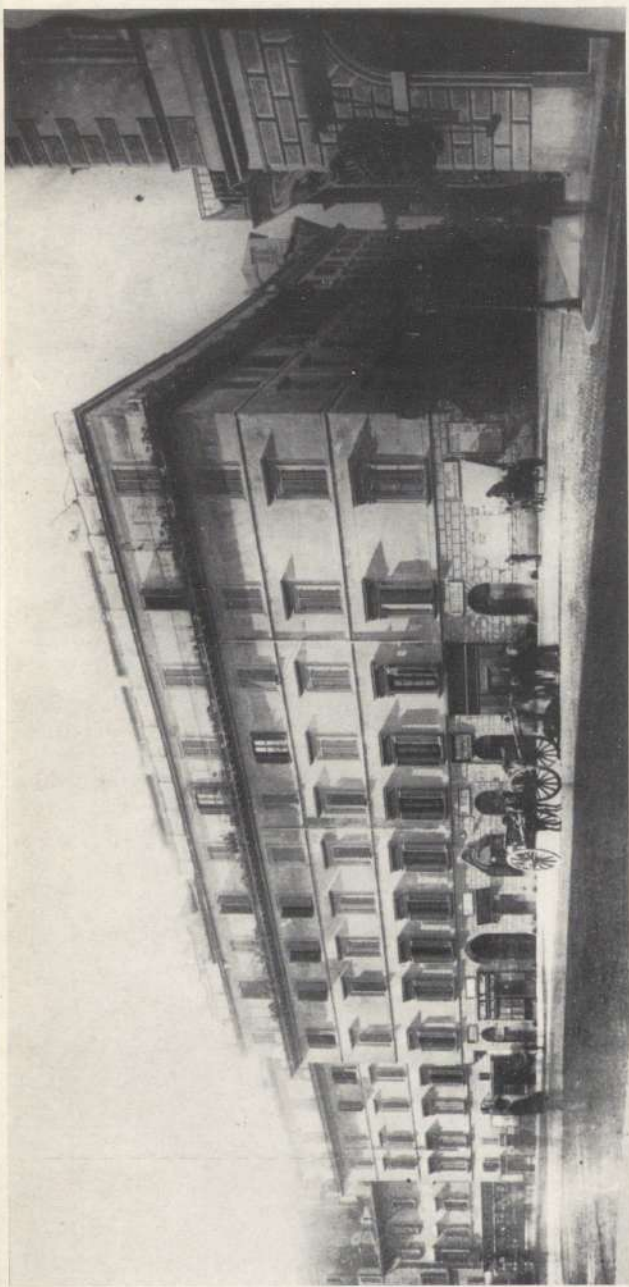
Nel 1547 vi morì Vittorio Colonna.

La famiglia possedeva anche le case di fronte (Rione VIII) che furono del vescovo Giovanni Burcardo e vi costruì nel 1732 il Teatro Argentina.

In epoca più recente il palazzo era stato assai manomesso ed era privo di particolare interesse.

I Cesarini sono tra le famiglie più illustri di Roma; diedero alla Chiesa quattro cardinali: Giuliano I (— 1444), Giuliano II (creato nel 1493, morto nel 1510), Alessandro I (creato nel 1517, morto nel 1542), Alessandro II (creato nel 1627, morto nel 1644). Principi di Genzano, duchi di Segni e di Civitalavina, della Ginestra, di Torricella, ecc., gonfalonieri del popolo romano, si estinsero nel 1697 negli Sforza di Santa Fiora. Gli Sforza Cesarini si estinsero a loro volta nel 1832 con Don Salvatore; la famiglia è continuata attualmente dai discendenti di Filippo Montani figlio ed erede della duchessa Geltrude Sforza Cesarini.

All'angolo del palazzo verso il Vicolo Cesarini (Corso Vittorio Emanuele II) era una graziosa edicola settecentesca con l'*Assunzione* («Madonnella dei Cesarini»).



Palazzo Cesarini Chiassi all'Argentina
(*Archivio Fotografico Comunale*)

Chiesa di S. Nicola de' Cesarini.

Era detta anche *de Calcarariis* (*Calcariorum*) o *de Calcarario* dal toponimo della zona circostante ed era intitolata ai Santi Nicola e Biagio. Deriva della trasformazione del Tempio A dell'Area Sacra.

Nella bolla di Urbano III (1186) figura tra le filiali di S. Lorenzo in Damaso; fu consacrata dopo un restauro sotto il pontificato di Innocenzo II (1132); gli scavi hanno rivelato fasi più antiche di cui si parlerà descrivendo il tempio A (pag 14). Era parrocchiale.

Fu rifatta nel 1611 e di nuovo nel 1695 quando Innocenzo XII la concesse ai Chierici Regolari Somaschi ai quali aveva tolto S. Biagio di Montecitorio; fu riconsacrata dopo i lavori nel 1729; passò poi ai Carmelitani. Nella facciata Giovanni Guerra (c. 1540-1618) aveva dipinto una *Madonna col Bambino e vari Santi*, poi scialbata.

1° alt. a d.: *Crocifisso*.

2° alt. a d.: *S. Biagio* di Avanzino Nucci (c. 1552-1629).
Alt. Maggiore: *I Santi Titolari* di Marco Benefial (1684-1764); ai lati i *SS. Apostoli Pietro e Paolo* del Garofalo.

Per una porticina si accedeva ad una Cappelletta con dipinti del Benefial.

2° alt. a sin.: *S. Carlo* di Avanzino Nucci.

1° alt. a sin.: *Il beato Girolamo Emiliani presenta gli orfani poveri alla Vergine* (1749) di Jean-François De Troy (oggi a S. Alessio).

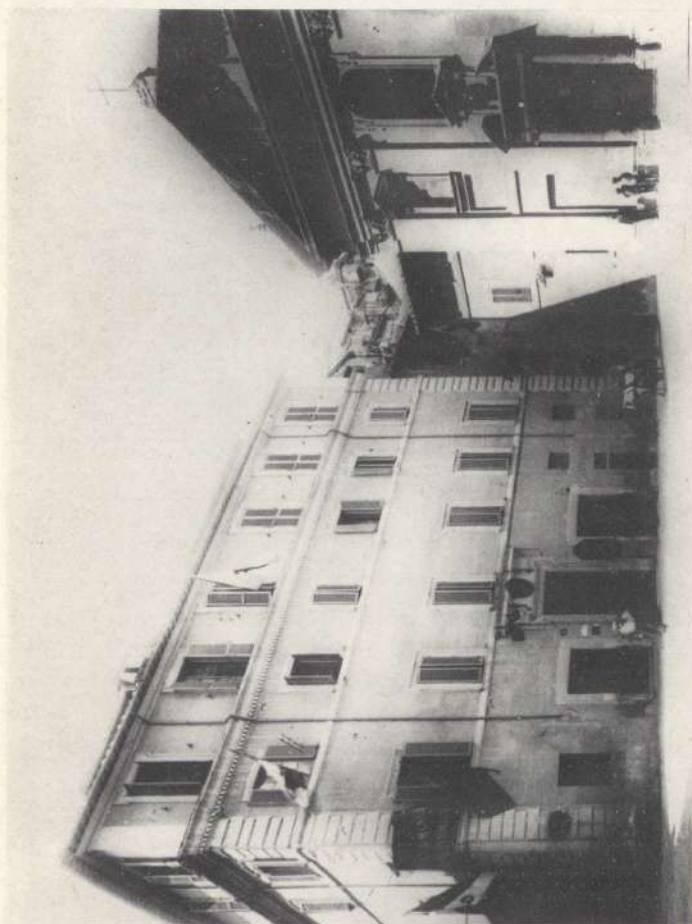
Nella chiesa furono sepolti il pittore Pierfrancesco Mola (1612-1666), e numerosi membri di famiglie della zona. Vi era anche la tomba del principe Benedetto Maurizio di Savoia duca del Chiabrese (+ 1808) che abitava nel palazzo poi Guglielmi a Piazza Paganica; dopo la demolizione i resti furono trasferiti a Superga.

Tra S. Nicola de' Cesarini e la Torre del Papito era localizzata la chiesa di *S. Salvatore de Gallia* o *de Calcarario*, le cui tracce furono rinvenute avanti al tempio C.

Palazzo Baccelli Acquari.

Era sulla via di Torre Argentina, angolo Largo Arenula (già Largo Argentina) e prospettava su una piazzetta situata allo sbocco di via dei Barbieri detta piazza dei Cavalieri dal palazzo di questa famiglia che esisteva accanto a quello Cavallerini (Rione VIII) e che fu demolito per l'apertura di Via Arenula.

Era probabilmente sul posto di un palazzo di Belardino Maffei la cui facciata fu rifatta nel 1621; appartenne



Chiesa di S. Nicola dei Cesarini (*Archivio Fotografico Comunale*).

poi ai Baccelli, famiglia di banchieri fiorentini che diede al Campidoglio due Conservatori ed era già estinta alla metà del '700.

Il marchese Vincenzo Baccelli tra il 1670 e il 1676 lo fece ricostruire da Giovanni Antonio De Rossi; l'architetto rifecce in particolare la facciata, l'atrio, la scala e il cortile nei quali si notava la sua abilità nell'adattarsi alla ristrettezza dello spazio creando l'illusione di proporzioni assai maggiori.

Particolarmente notevole era la bella porta d'ingresso ove due levrieri collarinati (simbolo araldico dei Cavalieri con cui i Baccelli erano imparentati), sostenevano lo stemma Baccelli; questo fu poi abraso e trasformato in una conchiglia quando il palazzo passò ai Colonna di Sonnino (Nolli); più recentemente era degli Acquari.

Nelle demolizioni furono recuperati alcuni bei pavimenti di maioliche napoletane, ricollocati in opera a Palazzo Braschi.

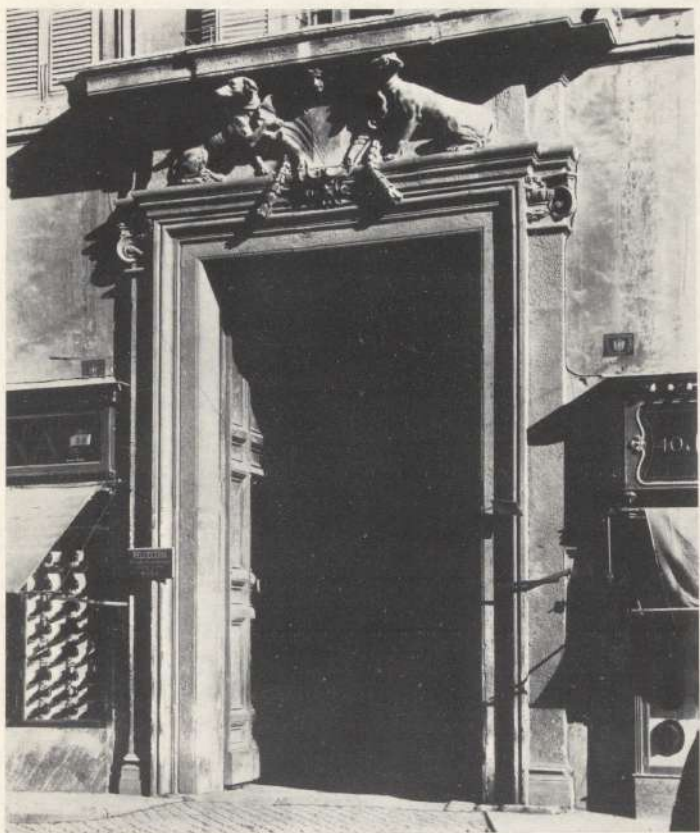
Le demolizioni delle case insistenti sull'Area Sacra dell'Argentina rivelarono le tracce di quattro templi, due dei quali erano già noti; di essi è stato effettuato lo scavo e la sistematica esplorazione.

I templi sono comunemente denominati dalle prime quattro lettere dell'alfabeto, iniziando da destra verso sinistra.

Il primo edificio a destra è il **Tempio A**, che è il secondo in ordine cronologico del complesso, e si data alla metà del 3° secolo a.C. E' un periptero esastilo (sei colonne sulla fronte e sul lato posteriore, nove colonne sui fianchi); le colonne sono in tufo rifinite a stucco, i capitelli corinzi in travertino; alcune delle colonne sono state rifatte in travertino in un restauro di età domiziana che seguì ad un incendio subito dal Campo Marzio meridionale nell'80 d.C.

Il tempio reca le tracce di tre successive fasi: quella originaria, una del tempo di Agrippa e una terza della fine del 1° sec. d.C. E ciò senza contare la trasformazione dell'edificio in chiesa cristiana.

Può essere identificato col tempio di *Iuno Curritis* eretto da Q. Lutazio Catulo a seguito della vittoria su Falerii del 241 a.C. o con quello di Giuturna costruito



Porta del Palazzo Baccelli Acquari (*Archivio Fotografico Comunale*).

dal fratello omonimo dopo il trionfo sui Cartaginesi dello stesso anno.

La utilizzazione come chiesa cristiana avvenne almeno dal IX secolo, come provano i numerosi resti di plutei « barbarici » rinvenuti nella zona (che potrebbero peraltro provenire anche da altre chiese) e la forma particolare della cripta a pianta semianulare che con le altre affini viene datata appunto in questo periodo. La chiesa si sistemò inizialmente nella navata centrale e poi si allargò nel colonnato di sinistra; restano le absidi con avanzi della decorazione pittorica (effigi di santi e panneggi nella abside maggiore; riquadri ad imitazione di marmi policromi in quella laterale). Nelle demolizioni è tornato in luce, entro l'altare della chiesa più recente, un cippo-altare marmoreo del XII secolo che è stato lasciato sul posto; ivi, entro una coppa di vetro, chiusa da una lamina di piombo iscritta, erano custodite reliquie di santi.

Nello scavo si è recuperato, sporadico, un frammento del carne damasiano in onore dei SS. Felicissimo e Agapito.

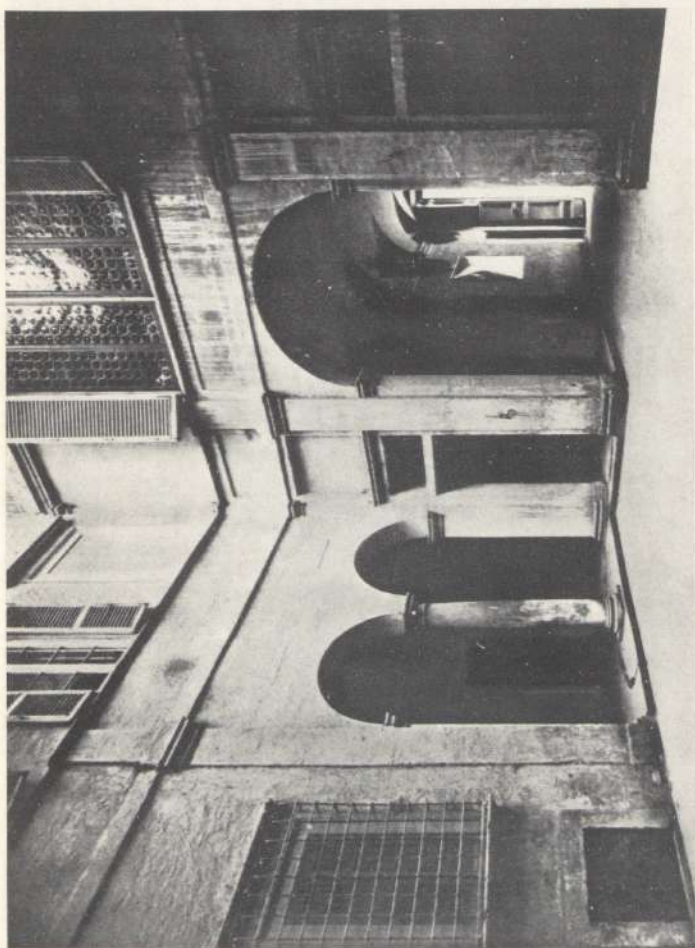
Tra i templi A e B sono alcuni resti di cui parleremo successivamente.

Segue il **Tempio B**, il più recente di tutti, come dimostra il livello, superiore agli altri, sul quale è stato costruito.

E' un edificio a pianta circolare su podio preceduto da portico a colonne e scalinata. Le colonne sono scanalate di tufo; i capitelli sono di travertino, corinzi. Successivamente gli intecolumni furono chiusi da muro di mattoni rivestito di stucco con lesene in corrispondenza delle colonne; il podio fu ricostruito più largo; nella terza fase, di età domiziana, la facciata fu rifatta in laterizio.

Accanto a questo tempio si rinvennero i resti di un acrolito femminile (ora nei Musei Capitolini) consistenti in una testa colossale alta m. 1,46, braccia, piedi, e cioè le parti nude in marmo che uscivano dalla veste della dea, scolpita in altro materiale.

La forma del tempio e i resti della statua di culto fanno supporre che si tratti della *Aedes Fortunae Huiusce*



Cortile del Palazzo Baccelli Acquari (*Archivio Fotografico Comunale*).

Diei (la Fortuna Odierna) fondata da Q. Lutazio Catulo console nel 101 a.C. e da Caio Mario dopo la vittoria sui Cimbri.

Segue il **Tempio C**, il più antico di tutti, che è un periptero *sine postico* e cioè mancante di colonnato posteriore in quanto i colonnati laterali, secondo la moda italica, si attestavano contro il muro di fondo; molto caratteristico l'alto podio di tufo terminante superiormente con una modanatura di carattere arcaico. Sono stati recuperati resti della decorazione architettonica che, insieme con i caratteri costruttivi, permettono di datare l'edificio agli inizi del III secolo a.C. Dopo l'80 d.C. il tempio subì restauri ai quali sono da assegnare il muro di mattoni e il pavimento di mosaico bianco e nero della cella.

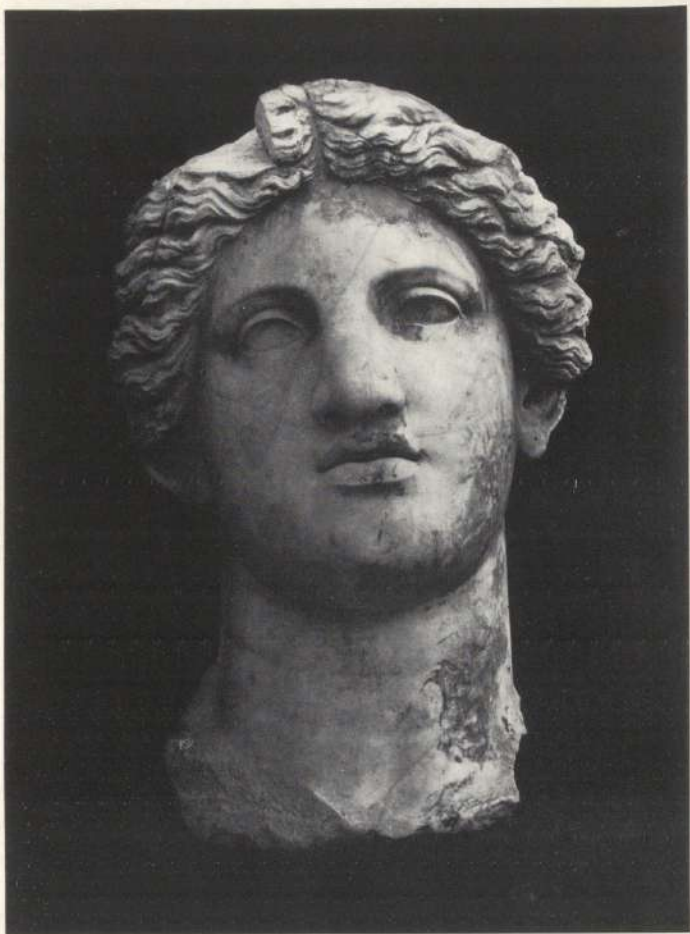
Avanti al tempio (e non visibile dall'esterno perchè coperta dal pavimento in travertino) è stata scoperta un'ara rettangolare, dalle belle sagome arcaiche, con iscrizione di Aulo Postumio Albino figlio e nipote di Aulo che dedicò l'ara a seguito della legge Pletoria; si tratta forse del console del 180 a.C.

Il tempio viene attribuito a Feronia, l'antica divinità italica il cui santuario sarebbe stato fondato da Manio Curio Dentato dopo la vittoria sui Sabini del 290 a.C.

Il quarto tempio detto **Tempio D** è per buona parte sotto la via Florida. E' il terzo in ordine di tempo dei quattro templi ed è più grandioso di tutti.

La sua prima costruzione risale al principio del II secolo a.C. ma attualmente si presenta in un rifacimento della fine della repubblica in occasione del quale fu ricostruito completamente in travertino.

I primi tre templi (in ordine cronologico) furono eretti indipendentemente l'uno dall'altro; ciascuno aveva di fronte un'ara. Alla fine del II secolo a.C. il livello del terreno fu sopraelevato di m. 1,40 con la costruzione di un pavimento in tufo (si vede bene avanti al tempio C) che tagliò a metà, nel senso della altezza, i podi dei templi (questo è il caso dei tempi A e D per i quali fu necessario il rifacimento del rivestimento dei podi); gli edifici furono allora riuniti



Acrolito trovato presso il tempio B nell'Area Sacra dell'Argentina
(*Musei Capitolini*).

in un unico complesso e circondati da portici; sul nuovo livello fu costruito il tempio rotondo (B).

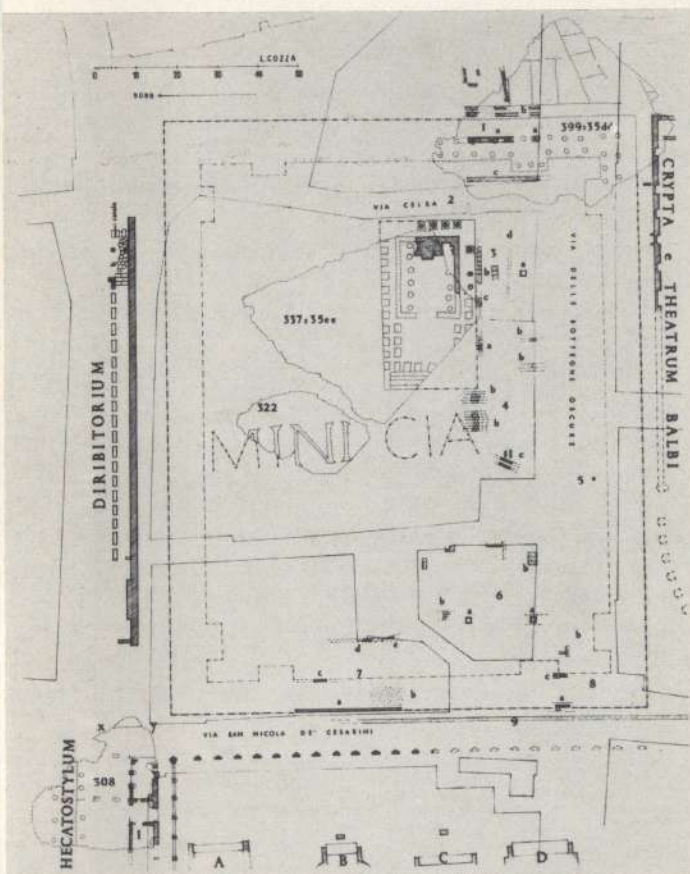
Una recente scoperta di Lucos Cozza ha potuto accertare la presenza della *Porticus Minucia* nell'area approssimativamente compresa tra Via S. Nicola de' Cesarini, Corso Vittorio Emanuele II (*Diribitorium*), Via delle Botteghe Oscure (*Theatrum* e *Crypta Balbi*) e una linea a monte di Via Celsa tra questa e Via Aracoeli. In quest'area è compreso un tempio, di cui si parlerà appresso. Questa *Porticus Minucia* è probabilmente la *Minucia Frumentaria*, ampliamento della *Vetus*, che corrisponderebbe all'Area Sacra dell'Argentina. Se la ipotesi del Coarelli è esatta, il tempio D potrebbe essere identificato con quello dei *Lares Permarini* dedicato nel 179 a.C. da M. Emilio Lepido e che si trovava appunto nella *Porticus Minucia*. Un secondo pavimento, di travertino, coprì più tardi la Area Sacra ed è quello che si vede attualmente avanti ai templi, sovrapposto a quello di tufo.

E' opportuno ora compiere un giro completo della Area iniziando dalla parte di Via Florida; esso sarà sufficiente per avere una idea del complesso. Chi desiderasse invece effettuare una visita più approfondita entrando nella zona degli scavi può richiederne l'autorizzazione al Comune (pag. 4).

Si percorra Via Florida, che nasconde buona parte del Tempio D (si vede bene il muro laterizio della cella rivestito esternamente di stucco; il tempio può essere osservato anche dalle finestre praticate nel sottopassaggio). E' ben visibile anche l'alto podio, dalle sagome arcaiche, del tempio C.

Girando in via del Teatro Argentina, dopo il terrazzino del sottopassaggio si osservano alcuni resti di un podio di blocchi di tufo che si attribuiscono alla *Curia Pompeia* che prospettava sul portico retrostante al Teatro di Pompeo. E' questo il luogo dove alle idi di marzo del 44 a.C. Cesare fu pugnalato dai congiurati.

Seguono dietro i templi A, B, C, una serie di ambienti in laterizio, con pavimento in mosaico bianco e nero, che continuano anche negli spazi intercorrenti fra i



Pianta della *Porticus Minucia* (da Cozza).

templi. Tali ambienti, più volte restaurati tra il 1° e il 2° secolo, sembrano da identificarsi con i resti dell'ufficio che presiedeva agli acquedotti, collegato con la *Porticus Minucia*, ove si svolgevano le *frumentationes*, ufficio presieduto da magistrati detti *Curatores Aquarum et Minuciae*; esso era prossimo al tempio di Giuturna (Tempio A?).

E' sintomatico che nel IV secolo l'Ufficio delle Acque, separato dalla *Porticus Minucia* sia stato trasferito nella zona del Foro Romano presso la Fonte di Giuturna (*Statio Aquarum*).

Dietro al tempio A si estende una grande *forica* (latrina pubblica) a pianta assai allungata terminante in una abside (per vederla occorre affacciarsi nell'Area perché si trova proprio a ridosso del muro perimetrale). Notevole inoltre da questo punto è la vista dei resti della Chiesa di S. Nicola *de Calcarario*, costruita con materiale di spoglio. (I tetti attuali servono soltanto per riparare gli affreschi superstiti nelle absidi).

Girando sul lato verso il Largo Argentina si costeggia il fianco del Tempio A; si osservino le aggiunte posteriori alla fase originaria di questo e un colonnato che faceva parte della recinzione dell'Area Sacra. Si imbecca ora nuovamente Via S. Nicola de' Cesarini. Sulla sinistra è un edificio con grande portale bugnato ottocentesco (n. 3); è il *Palazzo Nobili Vitelleschi*. I Vitelleschi sono un ramo dei Vitelli di Città di Castello stabilito a Foligno e poi passato a Tarquinia. Diede i natali al celebre Card. Giovanni Vitelleschi generale della Chiesa morto nel 1440 prigioniero a Castel Sant'Angelo, a Bartolomeo anch'egli cardinale, al padre Muzio Vitelleschi generale dei Gesuiti. I Vitelleschi furono creati conti dell'Impero e marchesi di Rigatti; si estinsero nel '600 con Virginia nei Nobili di Rieti che ne continuano il nome.

In fondo alla Via S. Nicola de' Cesarini è la *piazza dei Calcarari* che conserva il toponimo antico.

- 2 Qui è la **Torre del Papito**, del secolo XII, assai restaurata nel 1940.

Costruita in laterizio, è coperta a tetto; vi si aprono finestrelle con mostre di marmo. Nei documenti medie-

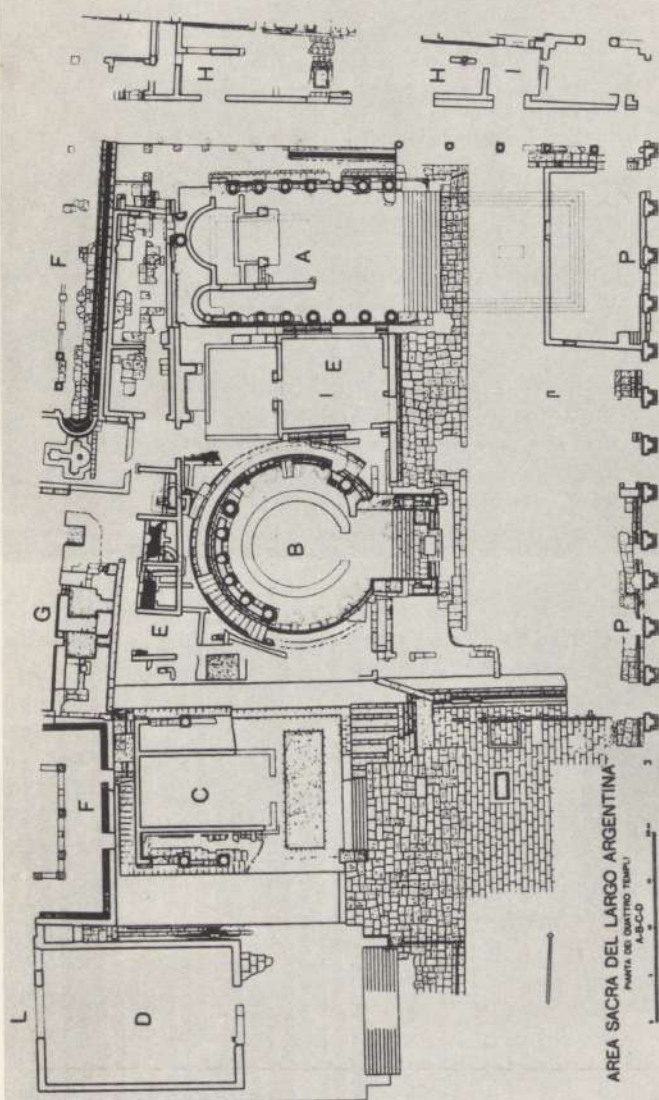


FIG. 9 - PLANIMETRIA GENERALE DELL'AREA SACRA

A.B.C.D. Templi - E.E. Edificio laterizio interratto - F.F. Foriche - G. Curi Pompola - H.H. Sottoportico dell'Hecatoestilon - I. Propileo d'ingresso all'Area
P.P. Portico frontale (din. Italia, X Rip. Com. di Roma)

Pianta dell'Area Sacra dell'Argentina (da Marchetti Longhi)

vali è ricordata col nome di *Turris Papiti*, la torre del Papetto, il quale viene identificato con Anacleto II Pierleoni antipapa dal 1132 al 1138 al tempo di Innocenzo II Papareschi.

Il nome di Anacleto II è legato alla consacrazione, avvenuta dopo un restauro, della vicina chiesa di S. Nicola *de Calcarario* (1132).

Nel sec. XIII la torre era passata a Nicola Boccamazzi appartenente ad una famiglia un ramo della quale viveva nel rione Pigna. La torre fu poi inclusa in un complesso di abitazioni che passarono dai Boccamazzi ai Montanari, ai Cesarini, ai Leni.

Accanto è un portichetto modernamente rifatto con elementi antichi scoperti nel corso delle demolizioni. Presso la porta della torre è murato uno stemma dei Cavalieri, famiglia che, come si è detto, aveva proprietà immobiliari nei pressi.

Nelle adiacenze era la casa dello scultore Guglielmo Della Porta che sulla pianta del Bufalini (1551) viene collocata appunto in questa zona con l'indicazione F. GUGL. PLUMBO in quanto il Della Porta aveva la carica di « frate del piombo » e cioè di bollatore delle bolle pontificie.

L'Aldrovandi nel 1556 descrive le statue che erano in casa dell'artista « alle botteghe oscure presso la piazza de' Mattei ».

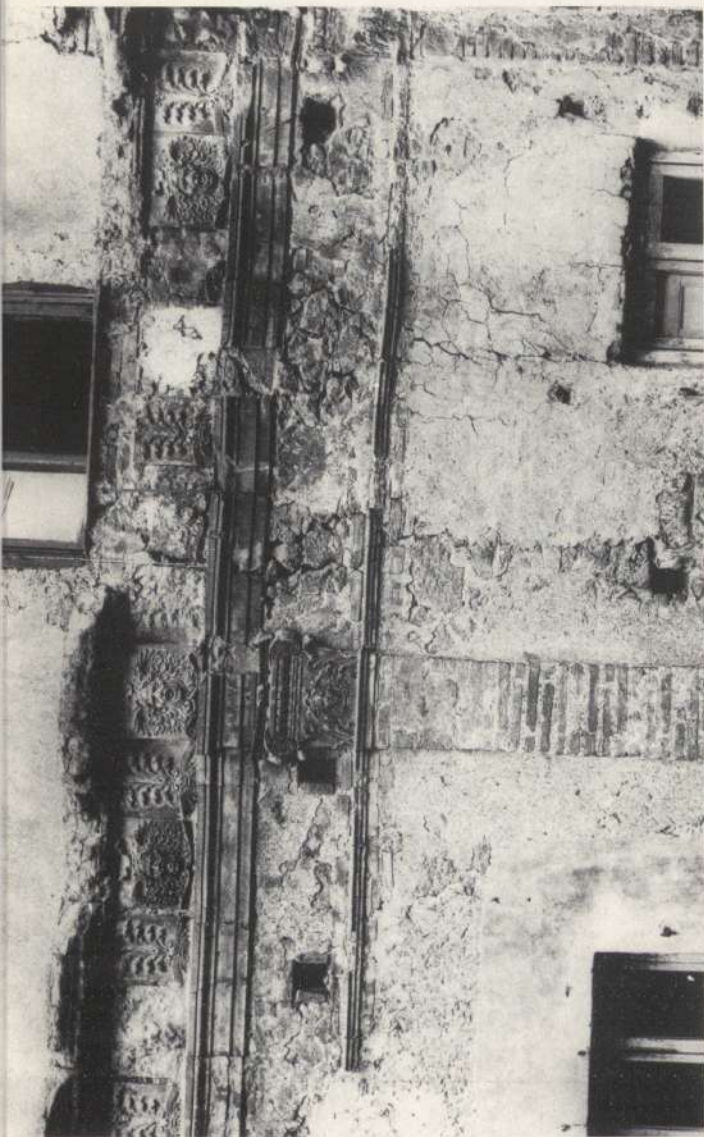
La casa (Piazza dei Ginnasi 23) fu demolita e nel cortile fu recuperata una rara decorazione di lastre di terracotta del '500, di finissimo modellato, oggi nel Museo di Roma.

Si imbocca via delle Botteghe Oscure (dagli archi, un tempo semisepolte, del teatro di Balbo e della *Crypta Balbi*) lasciando sulla destra il *Palazzo Caetani* (R. XI).

L'edificio moderno sulla sinistra (Largo S. Lucia Filip-
3 pini, 5) è il **Palazzo Ginnasi**, che sostituisce quello antico in gran parte demolito nell'allargamento di Via delle Botteghe Oscure.

I due stemmi sulla facciata provengono appunto da questo.

Qui, in angolo con *Via dell'Arco dei Ginnasi* sorgeva il complesso dell'antico *Palazzo Ginnasi* e della chiesa di Santa Lucia dei Ginnasi.



Decorazione in cotto di una casa demolita presso l'Area Sacra della
Argentina (*oggi nel Museo di Roma*).

Il primo è stato gravemente amputato e la seconda è stata sacrificata nel 1935 per l'allargamento di via delle Botteghe Oscure.

I Ginnasi sono un'illustre famiglia romagnola oriunda di Brescia. Il ramo passato ad Imola e a Castel Bolognese ereditò i beni dei Poggiolini (Ginnasi Poggiolini) e ottenne il patriziato di Imola, Bologna, S. Marino e Faenza. Furono anche ascritti alla nobiltà romana ed ebbero cariche capitoline.

Alla famiglia appartennero due cardinali: Domenico creato da Clemente VIII nel 1604 e divenuto poi decano e Annibale (+ 1834). Il palazzo era già sistemato alla fine del '500 da mons. Alessandro Ginnasi con l'opera di Ottaviano Mascarino. Il card. Domenico restaurò il complesso ricostruendo anche la Chiesa di S. Lucia, e vi unì nel 1636 il Collegio Ginnasi e il Monastero delle Carmelitane Scalze dette Teresiane trasferite poi ai SS. Marcellino e Pietro.

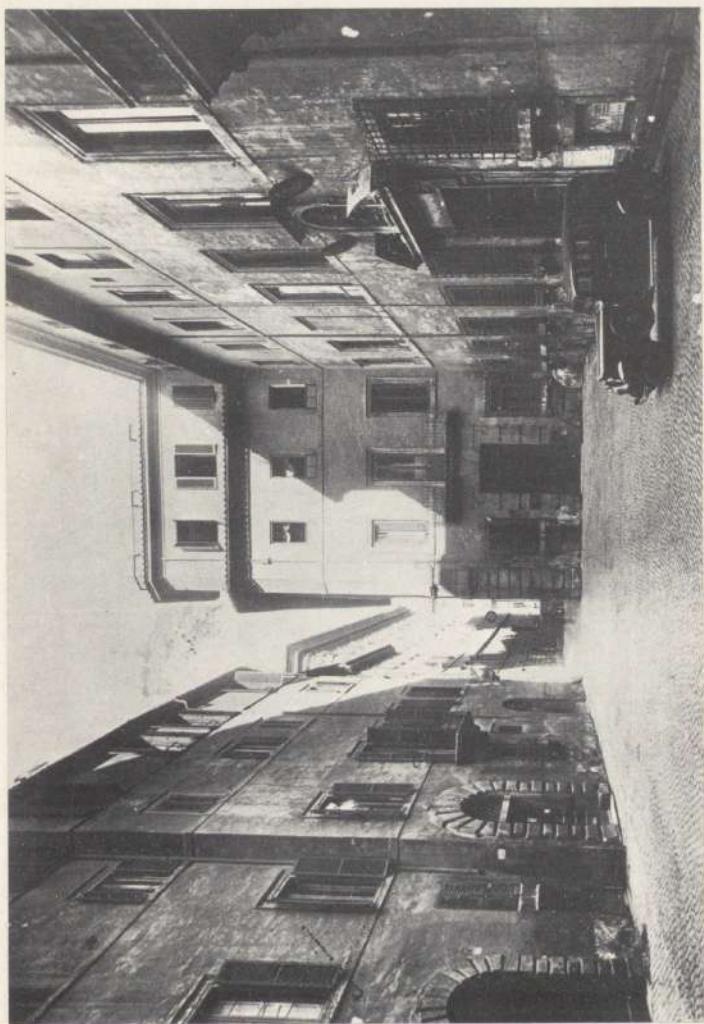
Nel Collegio venivano educati otto giovani di Castel Bolognese che intendevano abbracciare la vita ecclesiastica. Diminuita la rendita già fin dal '700 ne fu ordinata la chiusura e i giovani furono assegnati ad altri collegi di Roma.

Iniziando la visita da Via dell'Arco dei Ginnasi si vede al n. 6 un *palazzetto* con bel portale sagomato e bugnato del '700, ampliato nell'800 quando il palazzo è stato rinnovato all'esterno.

Segue l'*Arco dei Ginnasi* eretto nel 1628 per collegare fra loro le proprietà del Card. Ginnasi di cui reca lo stemma nella chiave (scalpellato).

Il palazzo che segue è stato in gran parte ricostruito dal cardinale ed è il settore che era assegnato allo Ospizio dei Sacerdoti Pellegrini (vedi appresso).

Al p. t. tre finestre architravate con davanzale a mensole e sottostanti finestrelle; portale arcuato e bugnato. Sono visibili tra le finestre i resti di un portico medievale con cinque colonne antiche di spoglio e capitelli ionici (uno riccamente decorato); al 1° p. 8 finestre di cui una chiusa; il cantonale è bugnato.



Piazzetta di S. Lucia dei Ginnasi prima delle demolizioni
(*Archivio Fotografico Comunale*).

Segue nella piazzetta un duplice risvolto che forma angolo.

Porta monumentale a bugne sovrapposte (Ottaviano Mascarino, 1585), con grande serraglia, fiancheggiata da due finestre; al 1° p. 3 finestre.

Era questa parte assegnata alle Teresiane; ora il complesso appartiene alle Maestre Pie Filippini.

Seguiva una facciata di otto finestre; in corrispondenza della sesta al piano terreno era la porta della chiesa di S. Lucia; sull'angolo era un balcone.

Ora, a seguito dell'allargamento della strada, questa facciata è ridotta a sole tre finestre; la chiesa è stata completamente demolita e così pure la parte del palazzo prospiciente su via delle Botteghe Oscure; nell'interno era una Galleria con *la Pentecoste* affrescata nella volta da Giovanni Lanfranco e ultima sua opera, ora trasferita nella cappella al piano terreno del nuovo palazzo Ginnasi.

Il balcone angolare è stato riutilizzato nella nuova facciata con 10 finestre al p. t. e 11 al 1° p. Al centro è stato collocato l'antico portale marmoreo della chiesa sormontato da nicchia con *La Madonna col Bambino* di Pompeo Ferrucci. Scritta: *Pont. Institutum Magistrarum Piarum/a S. Lucia Filippini V(irgine)*. La decorazione di gigli allude allo stemma Ginnasi.

La demolita chiesa di S. Lucia *de Calcarario* (o *de pinea* o *de apothecis obscuris*) è nota fin dal secolo XII. Nel 1192 Celestino III la concesse alla vicina chiesa di S. Maria *dominae Rosae* (S. Caterina dei Funari). Era parrocchia ma nel 1596 fu assegnata alla Confraternita dei Sacerdoti Secolari dei SS. Pietro e Paolo detta «dei quattro S.» (*SacroSancta Sacerdotum Societas*) fondata nel 1459, risorta in S. Maria in Aquiro nel 1510 e poi passata a S. Barbara dei Librari e a S. Lucia. Aveva cura di un Ospizio che ospitava per 15 giorni i sacerdoti pellegrini bisognosi. La chiesa fu rifatta completamente dal card. Ginnasi nel 1630, con architettura di Orazio Torriani (Mola). Era tutta dipinta da suor Caterina Ginnasi nipote del cardinale e allieva del Lanfranco.

Capp. a d.: Sepolcro di Faustina Gottardi Ginnasi (1646) di Cosimo e Antonio Fancelli; sepolcro del card. Domenico Ginnasi (1649), su disegno dello stesso Torriani, con



Interno di S. Lucia dei Ginnasi (*Archivio Fotografico Comunale*).

la sua statua e quelle della *Carità* e della *Speranza* di Giuliano Finelli; putti di Antonio Fancelli.

Capp. a sin.: Sepolcri di Eleonora Boncompagni Borghese (1702-1704) di G. B. Contini e Andrea Fucigna (trasferito a S. Alessio nel 1936) e del Card. Annibale Ginnasi (1834).

Sull'alt. maggiore: *S. Lucia* di Suor Caterina Ginnasi; il tabernacolo è stato trasferito a S. Maria in Domnica.

Continuando a percorrere Via delle Botteghe Oscure si notano, in uno slargo prodotto dalle demolizioni, 4 i resti di un **tempio** scoperto nel 1938. Si tratta di un edificio di età repubblicana nel quale si rinvennero nello scavo numerosi rocchi di colonne scanalate in peperino rivestite di stucco con basi e capitelli corinzi in travertino.

Due delle colonne sono state rialzate nel 1954. La parte visibile appartiene al fianco destro del tempio che sorgeva al centro della *Porticus Minucia* e prospettava verso l'Area Sacra dell'Argentina; il podio è rivestito di travertino mentre il muro della cella, in mattoni, apparteneva ad un restauro del tempo di Domiziano. Nell'interno si conserva la base della statua di culto.

Il tempio fu identificato inizialmente con quello di Bellona; il Cozza vi ha riconosciuto quello dei *Lares Permarini* che sorgeva nella *Porticus Minucia* mentre il Coarelli, che ritiene questo tempio identico col tempio D dell'Area Sacra dell'Argentina, pensa al Santuario delle Ninfe situato nella *Villa Publica* e nel quale si trovava l'archivio dei Censori. Poichè tale tempio fu distrutto in un incendio del 57 a.C., i resti che ci sono pervenuti dovrebbero assegnarsi ad età cesariana.

Il tempio è riprodotto in un frammento della *Forma Urbis Marmorea* che attesta che la cella era adorna lateralmente di colonnati.

La strada prosegue con edifici moderni ricostruiti dopo il suo allargamento; in uno di essi (n. 54) è reimpiegato un antico portale del '600 proveniente dalle demolizioni.



Sepolcro di Faustina Gottardi Ginnasi a S. Lucia dei Ginnasi
(*Archivio fotogr. Comunale*).

Subito dopo il tempio, si gira a sin. per *Via Celsa* che fu ampliata dalla famiglia Celsi che qui aveva una casa e che le dette il nome; tale edificio si doveva trovare sulla destra della strada ove fu letta la seguente lapide, ora perduta: *Arcta fuit quondam | Celso renovata Ioanne | a Celso Celsa nunc via | nomen habet || Via | Celsa*. (La strada fu un tempo stretta; rinnovata da Giovanni Celsi, essa prende nome dai Celsi: *Via Celsa*). Giovanni Celsi viveva nel '500.

Accanto al Teatro Centrale era il *palazzo Montemarte*, già dei Caetani di Pisa, con ingresso in piazza del Gesù 47.

Apparteneva alla famiglia feudale umbra, oriunda di Orvieto, dei conti di Montemarte, Titignano e Corbara, da tempo estinta.

Al piano terreno cinque finestre architravate con davanzale a mensole, che sono state allungate in basso; la porta, arcuata e bugnata, è sul lato destro ed è sormontata da un balcone.

Al 1° p. 6 finestre architravate con mensole, compresa la porta-finestra del balcone; sopra, ammezzato di sei finestrelle. Il 2° e 3° piano hanno sei finestre ciascuno; attico recente sopra al cornicione. Il palazzo, in corrispondenza del Teatro Centrale, è stato prolungato nell' '800 di 4 finestre.

Si giunge in *Piazza del Gesù*, antica piazza degli Altieri, così denominata dalle case di quella famiglia che vi prospettavano. Vi era anche la chiesetta di S. Maria della Strada, demolita per la costruzione del Gesù. Sulla piazza si affacciavano anche le case dei Petroni; erano di loro proprietà ben tre palazzi che risultano ancora a loro intitolati alla metà del Settecento.

Il più antico *Palazzo Petroni* era sulla *Via Aracoeli* ed era stato costruito verso il 1563 da Alessandro Petroni da Civita Castellana celebre archiatra pontificio. Esso era così descritto in un manoscritto del 1601: « Casa di M. Alessandro da Civita. Ha la facciata dinanti di passi 35 con finestre sette sopra mezzanini; entrando dalla porta fino all'altra porta sono passi 22 ». Fino a qualche tempo fa il portone conservava ancora la scritta ALEXANDER PETRONIUS. I Petroni



Palazzo Ginnasi (*Archivio Fotografico Comunale*).

erano una famiglia specialmente di notai; Paolo di Lello Petroni, vissuto nel '400, è l'autore del diario romano noto col nome di « Mesticanza » (1434-1447); i vari rami della famiglia avevano le tombe a S. Tommaso in Parione, a S. Salvatore in Lauro e all'Aracoeli. Alla fine del '400 viveva Girolamo che fu vescovo di Civita Castellana; diedero al Comune vari Conservatori e furono compresi tra i patrizi coscritti. Si estinsero nel 1771 con Alessandro.

Del palazzo su Via Aracoeli esistono ancora le sette finestre tra i nn. 35 e 45; vi sono murate le lapidi in memoria del generale garibaldino Nicola Fabrizi (+ 1885) e di Giacomo Durando (1807-1844) patriota e soldato, più volte ministro della Guerra, poste dal Comune rispettivamente nel 1888 e nel 1913. La prima si trovava in una casa demolita in via delle Botteghe Oscure, presso il vicolo dei Polacchi, dove morì il generale.

5 Palazzo Cenci Bolognetti.

Intorno al 1737 il Conte Alessandro Petroni ampliò l'edificio su Via Aracoeli verso Piazza del Gesù dotandolo di una nuova facciata su disegno di Ferdinando Fuga.

La data si ricava da un chirografo di Clemente XII in cui già viene ricordato il nuovo palazzo che si andava costruendo; esso è pertanto precedente di circa un decennio alla data che gli viene tradizionalmente attribuita (circa 1745). La facciata è perfettamente simmetrica ed è costituita da un piano terreno bugnato con sei finestre a timpani mistilinei e inferriate; al centro è il portale con pilastri scanalati e rastremati in basso, sormontato da balcone; al 1° p. sono sette finestre a timpano triangolare e al 2° altrettante finestre a timpano curvo. La facciata sopra al piano terreno è scandita da un ordine unico di pilastri con basi e capitelli ionici, che la dividono in cinque settori. Ricco cornicione con finestrelle tra le mensole e balaustra terminale; la facciata rivolta ad angolo ottuso su Via Aracoeli costituendo quasi un invito ad imboccare la Via Capitolina. Androne con



Palazzo Petroni. a. Strada Capitolina aperta da Paolo III. per ricevere il Campidoglio in occasione delle vendite di Carlo V. in Roma — 436

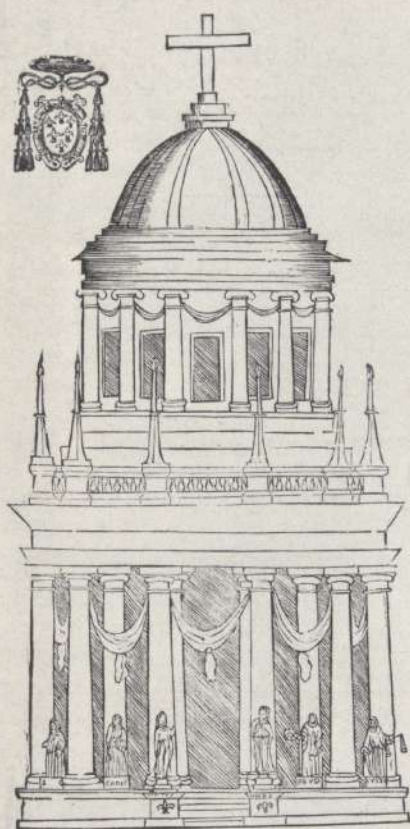
Chiesa del Gesù, Casa Professa e Palazzo Petroni, poi Cenci Bolognetti: incisione di G. Vasi (Gab. Com.le delle Stampe e Disegni).

mostre di porte ben ordinate restaurato nel 1877; cortile incompleto con portico terreno. Nel '700 il palazzo passò ai Bolognetti principi di Vicovaro estinti nel 1775 con Giacomo la cui figlia sposò Virginio Cenci e trasmise al proprio figlio Alessandro il cognome materno (Cenci Bolognetti).

Di fronte alla chiesa del Gesù, al n. 48, è il terzo *Palazzo Petroni, poi Borgnana*. Al p. t. portale severo del '500 con il nome Borgnana inciso sull'architrave (prima vi era scritto: Filippo Borgnana); ai lati due finestre con davanzale a mensole e sottostanti finestrelle; 1° p. 5 finestre a timpano con 3 balconi; 2° e 3° p. 5 finestre; cornicione a mensole e rosoni. Il palazzo sembra sopraelevato e completato nell' '800. Nell'angolo smussato, dove sono ora due porte aperte nell' '800, erano due finestre; su questa facciata era l'edicola mariana trasferita oggi presso il portale; altre due finestre, una delle quali a balcone, prospettano sul Corso Vittorio Emanuele II, a confine col palazzo Celsi. Presso il portale si noti l'edicola sacra del '700 con la *Madonna Addolorata*: è una delle 26 immagini che nel 1796, furono viste dal popolo muovere gli occhi e piangere nel periodo in cui i Francesi avevano invaso gli Stati Romani e costretto il Papa all'armistizio di Bologna che portò poi alla pace di Tolentino. Sotto l'immagine è la seguente iscrizione: La Santità di N(ostro) S(ignore) P(a)p(a) Pio Sesto / con rescritto di XV novemb(re) MDCCXCVI / concede a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso / duecento giorni d'indulgenza / da applicarsi anche alle S. Anime del Purgatorio / ognivolta che divotamente reciteranno le litanie / di Maria SS.ma innanzi questa Sagra immagine ».

- 6 Di fronte prospetta la **Chiesa del SS. Nome di Gesù** (Il Gesù) le cui origini sono indissolubilmente legate alla memoria di S. Ignazio di Loyola fondatore della Compagnia di Gesù.

Stabilitosi a Roma nel 1537, il Santo e i suoi primi compagni sostarono in varie parti della città e poi per due anni nella casa dei Frangipane presso la



Nell'Essequie per la morte
DELL' ILLVSTRISSIMO
CARDINAL FARNESI



DI ORATIO TROMBONI.



*Ingenua Tuleri clavis per hunc foveat
Gigressus vulgi aliorum vultu foveat
Que non non manebat in illi palatium
Di monitum est prope profectus*

*Et iugum, habemus quoniam ad hoc
Dum non loquor, per, de morte scilicet
Non per, ma iugum a meum vultu, et iugum
Vultu quoniam gloriis non foveat*

*Ne foveat foveat foveat foveat
Nullo foveat foveat foveat foveat
Dum foveat foveat foveat foveat*

*Mona il commun dolor tuo facto 24
Pro foveat foveat foveat foveat
Ingenua Tuleri clavis aliorum vultu foveat*

Il disegno del Catafalco
fatto nelle Solenni e Pom-
pofe Essequie fatte alli 23.
di Marzo MDLXXXIX.
per la morte dell'Illustrif-
simo & Reverendissimo
Cardinale Farnese, in Ro-
ma nella Chiesa del IESV
da lui fatta.

IN ROMA

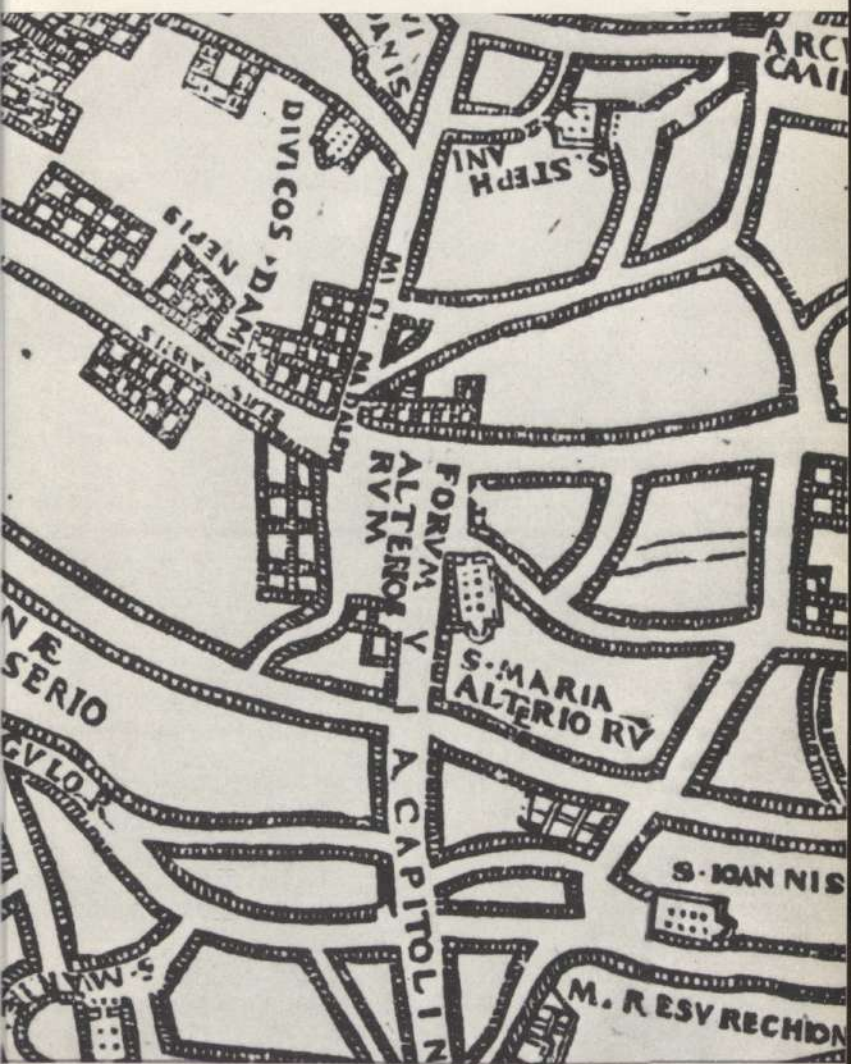
Appreso Bartholomeo Be...

Catafalco eretto nella chiesa del Gesù in occasione della morte del
card. Alessandro Farnese: incisione (*Gab. Com.le delle Stampe e Disegni*).

torre del Merangolo dove poi sarebbe sorto il palazzo Delfini (R. XI). In questa casa nel 1540 S. Ignazio ricevette la bolla di approvazione della Compagnia. Nel 1542 il Santo si trasferì presso S. Maria della Strada, ove cominciò a fabbricare la sede dell'Ordine o Casa Professa; la chiesetta divenne la sua prima chiesa mentre Paolo III sopprime le vicine chiesette parrocchiali di S. Andrea della Fratta (o in *Pallacine*), di S. Nicolò e dei SS. Vincenzo e Anastasio.

S. Maria della Strada era una piccola chiesa, sul luogo del Gesù, che prospettava con la facciata verso Palazzo Altieri; il vero nome era *S. Maria de Astallis* essendo di giuspatronato di questa famiglia (il nome fu poi corrotto in *de Astariis*, *de Stara*, della Strada). È ricordata da Cencio Camerario (1192) e vi si trovava una immagine della Madonna assai venerata. Nel 1549 Paolo III ordinò che fosse soppressa e che un altare fosse eretto a S. Marco trasferendovi la immagine sacra; nel 1575 l'immagine fu nuovamente rimossa e collocata nella apposita cappella al Gesù.

Nel 1550, non essendo più sufficiente S. Maria della Strada alle necessità della Compagnia, il Santo ottenne di ricostruire in sua vece un nuovo tempio su progetto di Nanni di Baccio Bigio; la posa della prima pietra avvenne alla fine di quell'anno o al principio del successivo. Seguirono anni di difficoltà per la cessione delle aree occorrenti alla costruzione ove insistevano le case degli Astalli, degli Altieri e dei Muti; nel 1554 fu necessario progettare una nuova chiesa spostata più a sud e i Gesuiti si rivolsero a Michelangelo; fu allora posta la prima pietra di questo secondo tempio; intanto nel 1556 morì S. Ignazio senza vedere iniziata l'opera. Gli succedette il padre Lainez, secondo generale della Compagnia, che ottenne dal Card. Alessandro Farnese un impegno di finanziare l'impresa con un contributo di 40.000 scudi in 4 anni. Morto anche il Lainez spettò al terzo generale S. Francesco Borgia di portare a compimento l'opera. Nel 1568 si fece una terza e ultima cerimonia di fondazione, questa volta realizzando un progetto del Vignola



S. Maria della Strada, la piazza degli Altieri e la zona adiacente nella pianta di Roma di Leonardo Bufalini (1551).

architetto del Farnese, mentre per la facciata si preferì a quello del Vignola il progetto di Giacomo Della Porta.

La fabbrica crebbe fino al 1571 su disegno del Vignola e sotto la direzione di Giovanni Tristano architetto dei Gesuiti. Nel 1571 il Vignola si ritirò e rimase solo il Tristano che morì nel 1575 e fu sostituito dallo architetto gesuita Giovanni De Rosis. Nel secondo periodo della costruzione Giacomo Della Porta ebbe parte attiva e a lui va ascritta, almeno in parte, la cupola.

Per il completamento della chiesa occorsero tredici anni; la decorazione della cupola e dei suoi peducci fu commissionata a Giovanni de Vecchi ed ad Andrea Lilio mentre il quadro dell'altare maggiore con la *Circoncisione* fu ordinato a Girolamo Muziano. La chiesa fu consacrata il 25 novembre 1584. Nel 1589 morì il card. Farnese che aveva già elargito 70.000 scudi e la decorazione della tribuna rimase interrotta (si dovrà attendere la munificenza di Alessandro Torlonia, alla metà dell' '800, per il completamento di questa parte della chiesa e per la decorazione marmorea della navata); nella seconda metà del '600 fu compiuta la decorazione pittorica della volta della navata, della cupola e dell'abside e si ornarono sontuosamente le due cappelle del transetto. Molti preziosi arredi vennero dispersi nel periodo che seguì la soppressione della Compagnia (1773).

Facciata a due ordini di Giacomo Della Porta spartita nel 1° ordine da lesene binate e da due colonne che inquadrano il motivo centrale; tre porte di cui quella centrale sormontata dal monogramma col *Nome di Gesù* di Bartolomeo Ammannati, scolpito in marmo e decorato in bronzo (1574); sopra le porte laterali due nicchie con le *statue di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio*, di autore ignoto (sec. XVII).

Sull'architrave che divide il 1° dal 2° ordine la scritta: *Alexander Cardinalis Farnesius S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) Vice Can(cellarius) fec(it) MDLXXV*. Sull'architrave poggiano un timpano triangolare iscritto in un timpano curvo che conclude il primo ordine; il se-



Urbano VIII al Gesù il 2 ottobre 1639 in occasione della ricorrenza del Centenario della Compagnia di Gesù: dipinto di Andrea Sacchi e Jan Miel (*Museo di Roma, deposito della Galleria Nazionale*).

condo ordine, terminato lateralmente in due grandi volute, è spartito da lesene binate con finestrone centrale e due nicchie laterali vuote; la facciata è coronata da un timpano con finestrella sovrastata dallo stemma del Card. Alessandro Farnese (scalpellato).

Cupola con tiburio del Vignola completata da Giacomo Della Porta.

Interno su disegno del Vignola, ad unica grande navata fiancheggiata da cappelle (lunga m. 69,80; larga m. 17,80; alta m. 35,80; altezza totale della cupola m. 61,50).

È coperta da volta a botte; all'incrocio col transetto, che ha una lieve sporgenza in rapporto alle cappelle, è la cupola; alte lesene binate sostengono la trabeazione su cui imposta la volta nella quale *Trionfo del nome di Gesù* di G. B. Gaulli detto il Baciccia (1679); decorazioni a stucco, su disegno del Baciccia, eseguite da Ercole Antonio Raggi (1624-1686) e Leonardo Retti (att. 1670-1709) (figure femminili ai lati delle finestre, rilievi con putti sotto le finestre).

La navata fu rivestita di marmo a spese di Alessandro Torlonia (1858-61). La cupola è completamente decorata dal Baciccia; sui pennacchi *Profeti, Evangelisti e Dottori della Chiesa*; nella calotta *Il Paradiso inneggia a Gesù* (nel luogo di affreschi di Andrea Lilio e Giovanni De Vecchi).

1^a Capp. a d., di S. Andrea, sul luogo della Chiesa di S. Andrea della Fratta (Giulio Folchi, poi Sallustia Cerini moglie di Ottaviano Crescenzi). Alt. *Martirio di S. Andrea*; ai lati *Martirio di S. Stefano*; *Martirio di S. Lorenzo*; Volta: *Gloria della Vergine circondata dai Martiri*; Peducci: *Santi Vescovi*, lunette *Martirio di S. Lucia*; *Martirio di S. Cecilia*, tutti di Agostino Ciampelli (1577-1642).

2^a Capp. a d., della Passione (Bianca Mellini, 1588-1590, poi Cardelli). Architettura del P. Giovanni de Rosis. Alt.: *Maria Regina della Compagnia di Gesù*, di Pietro Gagliardi (in luogo della *Pietà* di Scipione Pulzone ora in Coll. Priv. a New York); a sin.: *Viaggio al Calvario*; a d. *Crocifissione*; sulla volta: *Trionfo della Croce*; sui peducci *Evangelisti*; nelle lunette: *Gesù nell'Orto* e *Bacio di Giuda*, tutti di Gaspare Celio (1571-1640) su dis. di Giuseppe Valeriani.

3^a Capp. a d., degli Angeli (Gaspare Garzoni; poi di Curzio Vittori e Settimia Delfini sua moglie).



Canonizzazione di S. Ignazio al tempo di Gregorio XV; rilievo di Bernardino Cametti (*Chiesa del Gesù*)

Alt.: *San Michele Arcangelo e gli Angeli adoranti la Trinità*; alle pareti: *gli Angeli che liberano le anime del Purgatorio*; *la cacciata degli Angeli ribelli*; nella volta: *Incoronazione di Maria*; tutti di Federico Zuccari (1542-1609); nell'arcone, pennacchi e lunettoni affr. di Ventura Salimbeni (1567/68-1613).

Nelle nicchie: *Statue di Angeli* di Giacomo Silla Longhi da Viggiù (1560-1620) e Flaminio Vacca (+ 1600); nei peducci della volta *coppie di putti* di Camillo Mariani (1565-1611).

I festoni, che si ritengono provenienti dalle « Terme di Tito », sembrano della fine del '500.

Vestibolo della Sagrestia: vari monumenti sepolcrali tra cui quello di Don Vincenzo Colonna (+ 1867) che fu pro-senatore di Roma dal 1854 al 1857.

Atrio della Sagrestia: diviso da pilastri in tre navate. Alle pareti dipinti di anonimi con *storie della Compagnia di Gesù*: (*Paolo III che approva la Compagnia*; *I Cardinali Alessandro e Odoardo Farnese*, rispettivamente fondatori della Chiesa e della Casa Professa; *Canonizzazione dei Santi Ignazio e Francesco Saverio*; *canonizzazione di S. Francesco Borgia*).

Sacrestia: eretta da Girolamo Rainaldi per il Card. Odoardo Farnese; alle pareti grandi armadi (con preziosi arredi, minima parte di quelli che esistevano prima della soppressione della Compagnia, 1773). Sulla volta: *Adorazione del SS. Sacramento* di Agostino Ciampelli; nell'alt.: *S. Ignazio* attr. ad Annibale Carracci.

Tra le cose notevoli: otto statuette in bronzo di *Santi* di Ciro Ferri (1634-1689); 13 arazzi con le *storie di S. Ignazio* eseg. su dis. di Agostino Masucci (c. 1743-1744) tessuti nell'arazzeria di S. Michele; la pianeta del Card. Farnese, attribuita alla famosa ricamatrice « Pellegrina », ecc.).

Dal vestibolo si passa nella cappella di S. Francesco Saverio (crociera destra), già dedicata a Cristo Risorto (patr. di Mons. G. F. Negroni, poi cardinale) Architettura di Pietro da Cortona (1596-1669).

Alt.: *S. Francesco Saverio moribondo nell'isola di Sanciano* di Carlo Maratta (1625-1713) in sostituzione della perduta *Resurrezione* di Giovanni Baglione (1603). Sull'alt., riccamente decorato, Reliquario col braccio di S. Francesco Saverio. Nel voltone: *S. Francesco Saverio che ritrova il Crocifisso*; *Battesimo di una principessa indiana* e *Gloria del Santo*, tutti di Giovanni Andrea Carlone (1639-1697).

Cappella a d. della Tribuna, consacrata al Sacro Cuore,



Pianeta del Card. Alessandro Farnese attribuita alla celebre ricamatrice Pellegrina (*Chiesa del Gesù*).

già di S. Francesco di Assisi (patronato di Olimpia Orsini, moglie di Federico Cesi). Architettura di Giuseppe Valeriani (1542-1596). Alt. *Sacro Cuore* di Pompeo Batoni (1760) in luogo del S. Francesco di Gio. De Vecchi. Alle pareti: *Storie di S. Francesco* di Giuseppe Penitz (sec. XVII) e Paolo Bril (1554-1626); nella volta *Evangelisti e Dottori della Chiesa* di Baldassarre Croce (1558-1628). Sopra alle due Cappelle ai lati della Tribuna: Cantorie (1633-1634).

Tribuna: L'altare maggiore è stato rifatto da Antonio Sarti (1841-1843) a spese di Alessandro Torlonia utilizzando le quattro grandi colonne di « giallo antico » dell'altare originario.

All'alt.: *Circoncisione* di Alessandro Capalti (1842) in luogo di altro dipinto di Girolamo Muziano (1589), ora nella Galleria presso la Cappella dei Nobili.

A sin.: *Memoria di S. Roberto Bellarmino*, resto della tomba eretta dal card. Odoardo Farnese su dis. di Girolamo Rainaldi, distrutta nel 1841. Il busto è di Gianlorenzo Bernini (1621-1624); i rilievi laterali con la *Religione* e la *Fede* di Adamo Tadolini (1778-1868).

A d.: busto di S. Giuseppe Maria Pignatelli di Antonio Solà (1787-1861); ai lati *Speranza* e *Carità* dello stesso; gli *Angeli* sotto il nome di Gesù di Rinaldo Rinaldi (1793-1873); quelli sul timpano dell'altare di Francesco Benaglia e Filippo Gnaccarini (1804-1875).

Sull'arcone: *Concerto di Angeli* del Baciccia; nel catino dell'abside: *Gloria dell'Agnello mistico* dello stesso (c. 1679). Sul pavimento della Tribuna la tomba dei Card. Alessandro e Odoardo Farnese.

Capp. a sin. della Tribuna, della Madonna della Strada (patronato di Porzia Orsini Anguillara e delle sorelle Giovanna e Beatrice Caetani). Architettura di Giuseppe Valeriani (1584-1588). Alt.: *Madonna della Strada*, dalla chiesa omonima, affr. del sec. XV, ridipinto.

Pareti: *Storie della Vergine* del Valeriani con la collab. di Scipione Pulzone (c. 1550-1598). Cupola con *Angeli* di G. B. Pozzi (1561-1589).

Cappella della Crociera Sinistra, di S. Ignazio, già dedicata al Crocifisso e di giuspatronato del card. Giacomo Savelli; fu decorata inizialmente su dis. di Giacomo Della Porta, poi di Pietro da Cortona. Alla fine del '600 frate Andrea Pozzo fu incaricato di preparare nuovi disegni che furono realizzati tra il 1695 e il 1699.



Statuette da altare in bronzo dorato di Ciriaco De Ferro (*Chiesa del Gesù*).

Alt. con colonne rivestite di lapislazzuli e ornati di bronzo dorato; alla sommità del timpano *la SS. Trinità* di Leonardo Retti.

Sull'Alt.: *S. Ignazio*, originariamente fuso in argento, su modello di Pierre II Legros (1698); la statua predetta, fusa durante la Rivoluzione Francese, fu sostituita (1804) da altra in stucco argentato modellata dal Tadolini nello studio del Canova (solo la pianeta è quella originaria); anche gli *Angeli* sotto la figura del Santo sono stati rifatti in stucco argentato nello stesso periodo.

Gli angeli sopra alla nicchia che reggono il nome di Gesù sono di Pierre Etienne Monnot (1657-1733).

Nei rilievi in bronzo dorato sopra all'altare: *Episodi della vita di S. Ignazio* di René Frémin (1672-1744), *Angelo De Rossi* (1671-1715), *Peter Reiff* (n. c. 1658), *Lorenzo Merlini* (n. 1666), autore del rilievo centrale, *Francesco Nuvolone* e *Pierre Etienne Monnot*.

Sull'urna che custodisce il corpo di S. Ignazio: *S. Ignazio e Santi Martiri Gesuiti* di Alessandro Algardi (1595-1654). A sin. dell'altare: *Trionfo della Fede sull'Idolatria* di J. B. Théodon (1646-1713); a d.: *La Religione che abbatte l'Eresia* di Pierre II Legros.

Sulle pareti ai lati dell'alt.: *Approvazione della Compagnia di Gesù da parte di Paolo III*, di Angelo de Rossi; *Canonizzazione di S. Ignazio* di Bernardino Cametti (1670-1736). Balaustra su disegno di fratel Pozzo modellata dal Le Gros, De Rossi e M. Maille; Carlo Spagna fuse i putti e i candelabri.

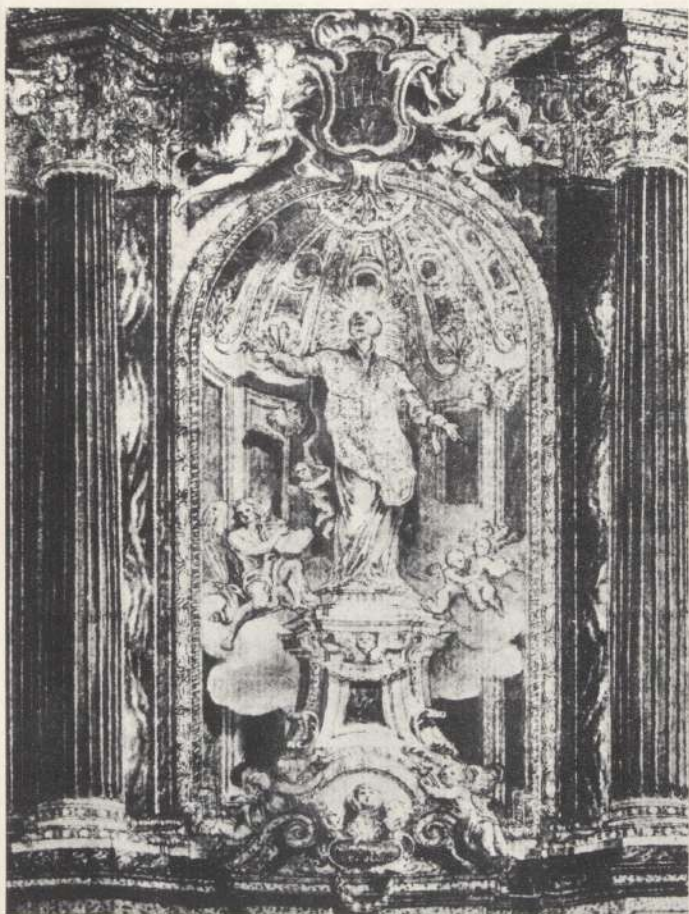
Sulle porte laterali gli *Angeli* in marmo sono, a sin. di Lorenzo Ottoni (1648-1736) e Francesco Moratti (+ dopo 1719); a d. di Camillo Rusconi (1658-1728).

Sul voltone: *Gloria di S. Ignazio* del Baciccia, stucchi di Ercole Antonio Raggi e Leonardo Retti.

Vestibolo già utilizzato per l'accesso da Via del Plebiscito: *Crocifisso* del secolo XVI, già nella cappella della Crociera sinistra; nella volta stucchi di G. B. Guarnieri (c. 1665-1745).

3^a cappella a sin., della SS. Trinità (patr. mons. Pirro Taro) Alt.: *La SS. Trinità* di Francesco Bassano (1549-1592); nella volta *Creazione*; nei pennacchi *gruppi di angeli*; negli ovati *L'Eterno Padre*, *Abramo*, tutti di Durante Alberti (1538-1613).

Parete sin.: *Trasfigurazione* dell'Alberti; parete d.: *Battesimo di Gesù* di Ventura Salimbeni; *Angeli* sui pilastri di



Nicchia con la statua argentea di S. Ignazio quale era prima della fusione nel periodo rivoluzionario (1798): particolare di un acquerezzo di Francesco Pannini (*Collezione privata*) (da *Busiri Vici*).

Scipione Pulzone (?) su dis. di Giovan B. Fiammeri (1530-1606).

2^a cappella a sin., della Sacra Famiglia, già della Natività della Vergine (patr. Agostino Braghieri, poi dei Cerri). Alt. *Sacra Famiglia* di Giovanni Gagliardi.

Volta: *Gloria dei Cieli e Mistero della Concezione* di Nicolò Circignani detto il Pomarancio (dopo 1516-dopo 1596) con la probab. collaborazione di Gaspare Celio (1571-1640); nei pennacchi *Profeti* dello st.; nei lunettoni: *Annuncio ai Pastori* e *Strage degli Innocenti* dello st.; alle pareti: *Presentazione al tempio* e *Adorazione dei Magi* di Giovan Francesco Romanelli (1610-1662); nelle nicchie: *Le Virtù Cardinali* di Domenico Guidi (1625-1701); G. A. Fancelli (1619-1671), Cosimo Fancelli (1620-1688) e Giovanni Lanzone. Monumenti Cerri, tra cui quello del card. Carlo, attr. a Filippo della Valle. Il busto di mons. Antonio Cerri è attrib. all'Algardi.

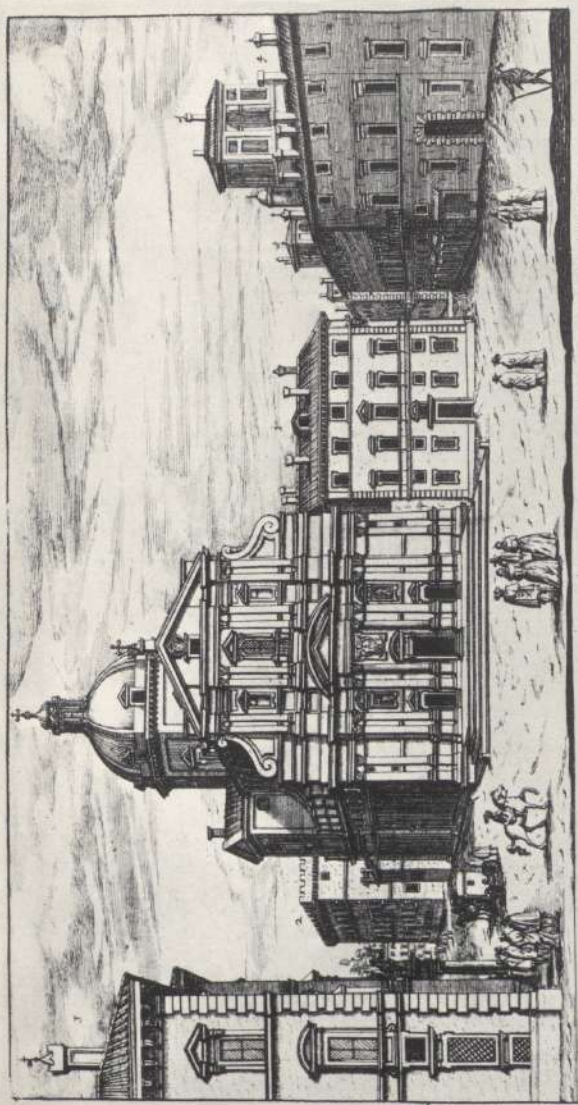
1^a cappella a sin., di S. Francesco Borgia, già dei SS. Pietro e Paolo (patr. dei Morelli, poi di Franc. Ravenna, poi dei Ferrari m.si di Ceprano).

Alt.: *S. Francesco Borgia in estasi* di Andrea Pozzo (Pietro Gagliardi vi aggiunse i Santi Gesuiti martirizzati in Giappone, canonizzati nel 1862).

Alle pareti: *S. Pietro battezza i SS. Processo e Martiniano*; *Conversione di S. Paolo* di P. F. Mola (1612-1668); nella volta *Pentecoste*, sui peducci *Virtù Cardinali*; nei lunettoni; *martirio di S. Pietro*; *martirio di S. Paolo*, tutti di Nic. Circignani detto il Pomarancio.

- 7 Accanto alla Chiesa è la **Casa Professa**, sorta sul luogo delle modeste fabbriche che furono la prima sede della Compagnia, tra il 1599 e il 1623, per munificenza del Card. Odoardo Farnese; architetto ne fu Girolamo Rainaldi.

Ha quattro facciate in laterizio: la prima in Piazza del Gesù con portale ornato dei gigli farnesiani e sormontato dal Nome di Gesù entro edicola. Ha quattro finestre al p. t. e all'ammezzato; cinque al 1^o e 2^o piano; cornice a mensole; sullo smusso all'inizio di Via Aracoeli, prospettano una finestra per piano e vi è la seguente iscrizione: *Odoardus. Farnesius / S.R.E. Diac. Card. / Societati. Jesu / qua. pietate. maiores. sui / nascentem. exceperunt / crescentem foverunt / adultae. ac. propagatae / domum. hanc / primo. lapide. facto / ex-*



CHIESA DEDICATA AL NOME DI GIESÙ DE PADRI GIESUITI NEL RIONE DELLA PIGNA

la facciata Architettura di Giacomo della Porta

1 Casa Professa de Padri Gesuiti
2 Palazzo di S. Marco

3 Palazzo de Sig. Alinari
4 Palazzo de Sig. Petroni

Dis. Gio. Battista Falda del. et fecit. Inc. Gio. Ignazio Rossi in Roma, alla Pace, ad P. de' S. P.

Chiesa di Gesù e Casa Professa; a destra il Palazzo Petroni; incisione di G. B. Falda (Gab. Com. le delle Stampe e Disegni).

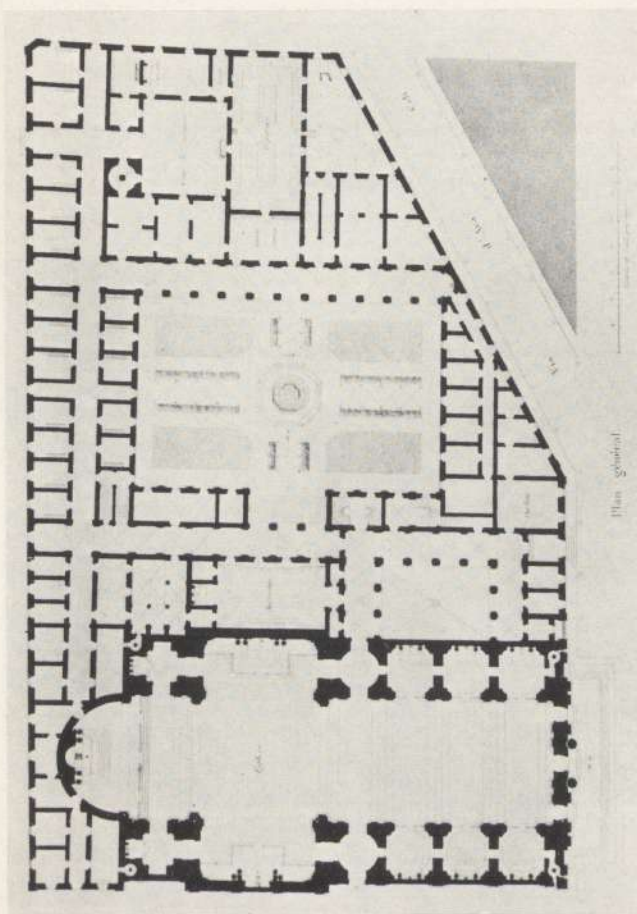
truxit / anno Iubilei M.D.C / aetatis. suae. XXVII (Odoardo Farnese Cardinale Diacono di Santa Romana Chiesa per la Compagnia di Gesù, con quella stessa devozione con cui i suoi antenati l'avevano sostenuta ai suoi inizi e l'avevano favorita mentre si sviluppava, ora che si è rafforzata ed ampliata, costruì questa dimora, dopo aver posto la prima pietra, nell'anno giubilare 1600, all'età di 27 anni); sopra, entro un riquadro, era lo stemma del Cardinale, ora mancante. Fianco su Via Aracoeli: al. p. t. 11 finestre e due porte; nell'ammezzato, 1° e 2° p. 13 finestre (la facciata è stata scorciata nel 1932 per l'allargamento di Via di S. Marco). Segue su via di S. Marco una facciata di 9 finestre completamente rifatta utilizzando gli elementi antichi superstiti. La patente dei maestri delle strade per costruirla risale al 1612. L'angolo con Via degli Astalli è smussato; su di esso era un tempo un orologio che è stato sostituito dall'*edicola mariana* (copia di un originale nello interno della Casa Professa). Sopra è un grande stemma del card. Farnese (abraso) e la iscrizione: *Supremo / imposito lapide / Odoardus / Farnesius. Card. Episc. Sabin.* (Posta l'ultima pietra, Odoardo Farnese Cardinale Vescovo di Sabina).

Su Via degli Astalli al n. 14 è un bel portale arcuato con giglio farnesiano sulla chiave e sopra il nome di Gesù; vi erano altri due portali, uno dei quali è stato soppresso; al p. t. sono varie finestre modernamente trasformate in porte; all'ammezzato, 1° e 2° p. 18 finestre; sopra un attico.

Dietro l'abside è una costruzione di 7 finestre che sembra coeva ad essa; la porta n. 16 era un finestrone adorno dei gigli farnesiani che compaiono anche sul cornicione.

Nel 1873, a seguito delle leggi eversive dei beni ecclesiastici, la Casa Professa fu tolta in gran parte ai Gesuiti; gradualmente ritornò in loro possesso per cessione ed acquisto.

Nell'interno è notevole il complesso delle *Camere di S. Ignazio*: quattro stanze ove vissero il Santo e i suoi primi compagni, che furono risparmiate quando fu costruita



Pianta della Chiesa del Gesù e della Casa Professa
(da *Letarouilly*).

la nuova Casa Professa. Vi si accede dall'Oratorio che precede la Sacrestia.

Si attraversa il piccolo *Museo* nel quale sono specialmente da notare la pala della *Circoncisione di N. S.* di Girolamo Muziano, eseguita nel 1587-89 per l'Altare Maggiore, il bozzetto della *Adorazione dell'Agnello* del Baciccia, la pietra tombale dell'umanista Leonardi Dati (1408-1472), un sarcofago romano strigilato, ecc.

Si percorre il grande cortile e per una porta sulla d. si sale alle Camere di S. Ignazio.

Ad esse introduce un Corridoio con festosa decorazione prospettica eseguita nel 1695 da Fratel Pozzo; i parapetti e gli sguinci delle finestre furono invece decorati dal Borgognone; motivo ricorrente gli *Episodi della vita di S. Ignazio*.

Per una scaletta si accede ai quattro ambienti cinquecenteschi, che conservano ancora i bassi soffitti del tempo e in parte le porte originali.

La prima stanza serve da atrio (cimeli del Santo e di altri santi della Compagnia); segue la Cappella di S. Ignazio, dove il santo dormiva e studiava e dove scrisse le Costituzioni della Compagnia (notevole il ritratto vestito del Santo eseguiti dal suo compagno frate Gian Paolo); il terzo ambiente è la Cappella della Madonna, già stanza di ricevimento, dove S. Ignazio morì il 31 luglio 1556; la quarta è la stanza di fra Gian Paolo, il fedele compagno del Santo; oggi serve da Sacristia.

Nella Casa Professa sono altre due cappelle; quella detta Farnesiana (perché, secondo la tradizione, vi celebrava la Messa il card. Odoardo Farnese) riccamente adorna di stucchi e pitture; e quella detta dei Nobili perché era utilizzata dalla Congregazione Mariana dell'Assunta, fondata nel 1593 e costituita dai membri di famiglie nobili romane. È anch'essa tutta decorata a fresco.

- 8 Al n. 49 di Piazza del Gesù è il **Palazzo Altieri**. Degli Altieri si hanno notizie fin dai primi del '300; erano già tra le prime famiglie della città e possedevano case presso S. Maria della Strada (tanto da dare alla piazza adiacente il nome di Piazza degli Altieri) e la cappella gentilizia in S. Maria sopra Minerva.

Nel censimento di Clemente VII Marcantonio Altieri figura con 96 bocche e Mariano con 85; avevano



Corridoio delle Camere di S. Ignazio decorato da Andrea Pozzo.

rispettivamente il 3° e il 4° posto nel rione Pigna dopo Pietro Astalli e il Card. Pisani, che abitava nel palazzo di Venezia; nella facciata delle loro case erano dipinti, secondo la consuetudine, gli stemmi delle famiglie imparentate: Alberini, Astalli, Capizucchi, Capodiferro, Cavalieri, Frangipane, Leni, Massimi, ecc. Il già ricordato Marcantonio Altieri è autore de « Li Nuptiali » (1506-1509), preziosa raccolta di notizie sulla vita di Roma al principio del '500; nel 1644 Giambattista di Lorenzo Altieri ottenne la porpora; nel 1669 la ebbe il fratello Emilio che l'anno dopo fu creato papa col nome di Clemente X (1670-1676). Poiché la famiglia si estingueva il papa creò un fideicommisso a favore della nipote Laura Caterina (figlia di Orazio fratello di Lorenzo), moglie di Gaspare Paluzzi Albertoni marchese di Rasina, appartenente ad altra illustre famiglia romana.

Da allora i Paluzzi Albertoni hanno assunto il nome di Altieri e la loro discendenza maschile si è estinta nel 1955 con la morte di Ludovico Altieri, principe di Oriolo, Viano e duca di Monterano.

Gli Altieri (già Paluzzi Albertoni) hanno avuto altri cinque cardinali: Paluzzo (creato nel 1664), Lorenzo (creato nel 1690); Giambattista iuniore (creato nel 1724), Vincenzo Maria (creato nel 1780), Ludovico (creato nel 1845). Numerosi membri della famiglia ebbero cariche capitoline; Paluzzo, marito dal 1793 della principessa Marianna di Sassonia, fu senatore di Roma (1819-1834).

Tra il '500 e il '600 gli Altieri si disfecero di una parte delle case che avevano nella piazza (il palazzo di Girolamo fu venduto nel 1568 ai Gesuiti per la costruzione del Gesù; altro edificio, che si trovava ove è ora il palazzo Cenci-Bolognetti, fu venduto ai Petroni); si dedicarono così al complesso edilizio che insisteva sull'« isola » ove poi fu costruito il palazzo di famiglia.

Al principio del '600 qui erano le case di Lorenzo Altieri e di mons. Mario Altieri canonico vaticano, figli di Girolamo e di Ersilia Capranica; quest'ultimo, morendo, lasciò la sua proprietà ai fratelli Orazio



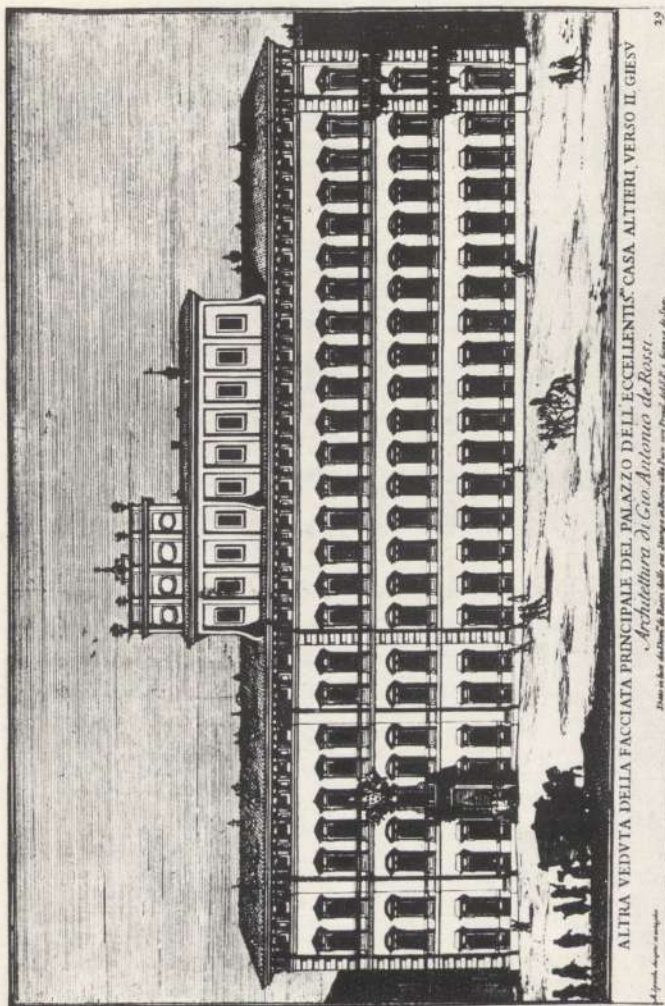
Il principe Paluzzo Altieri senatore di Roma: bozzetto per un grande dipinto di Giacomo Conca (*Museo di Roma*).

e Lorenzo. Lorenzo cominciò a ricostruire dietro al suo palazzo una casa su Via del Gesù (« Casa nuova »), ma chi realmente diede inizio al palazzo attuale fu il figlio Card. Giambattista, insieme coi fratelli Girolamo e Marzio; l'architetto fu Giovanni Antonio De Rossi, col quale collaborò Mattia De Rossi.

La prima parte del lavoro, che viene datata da una iscrizione al 1650 ma che si protrae fin verso il 1655, consiste nella creazione del corpo prospiciente sulla piazza del Gesù, chiaramente distinto dal resto della costruzione sia per l'altezza del fabbricato, sia per il marcapiano delle finestre del 2° piano; dietro il corpo di facciata, ove fu ricavata anche la scala, non fu potuto creare il cortile essendo lo spazio ancora occupato da case private e da un vicolo.

Tra il 1670 e il 1676 tutto il complesso immobiliare passò in proprietà del principe Gaspare Altieri (esclusa la casa di Berta che, secondo la tradizione, non aveva voluto vendere agli Altieri la sua modesta dimora che fu inglobata, così come era, nel sontuoso palazzo della famiglia); fu allora possibile al De Rossi di riprendere il progetto e di modificarlo secondo le nuove esigenze trasformando l'edificio da palazzo cardinalizio in sede della corte di una famiglia papale. Furono così creati il corpo su via del Gesù, che rivolta su Via S. Stefano del Cacco, il cortile porticato principale, il nuovo scalone nel cortile secondario e tutto il complesso che insiste su questo (tranne la ala nord, completata nel '700) ivi comprese le facciate su Via del Plebiscito, Via degli Astalli e il risvolto da questa parte su Via S. Stefano del Cacco.

Contemporaneamente si provvide anche alla decorazione interna. Dopo la morte del De Rossi (1695), architetto della casa fu Alessandro Speroni, cui si devono, a quanto sembra, il braccio in aggetto costruito verso il 1734 sulla scuderia e nella « galleria imperfetta », nonché le basse rimesse su Via S. Stefano del Cacco (1734); allo Speroni seguì Clemente Orlandi (1694-1775) e a questi Giuseppe Barberi (1746-1809) che progettò il rinnovamento dell'appartamento del principe Paluzzo eseguito tra il 1787 e il 1793.

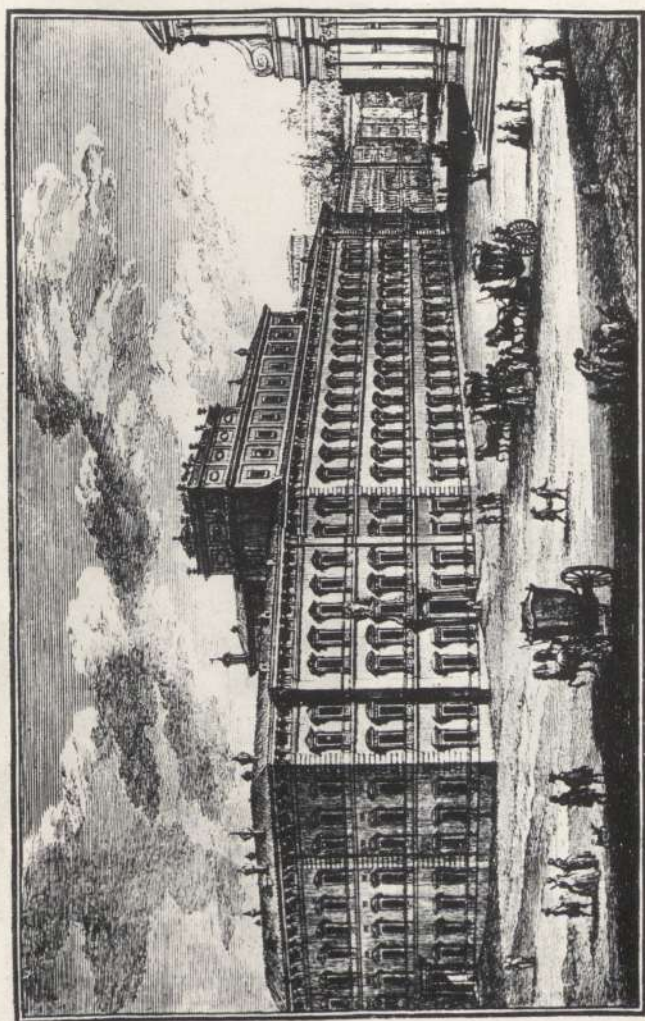


Palazzo Altieri; incisione di A. Specchi
(*Cab. Com.le delle Stampe e Disegni*).

Il palazzo, che è tutt'ora di proprietà degli eredi Altieri, nella parte monumentale è in parte utilizzato con molto decoro dalla Associazione Bancaria Italiana e in parte degradato per usi impropri.

Disperse da tempo sono la quadreria di famiglia e la importante biblioteca che fu venduta al principe Vittorio Massimo e successivamente anch'essa dispersa; era costituita dalla riunione delle biblioteche Altieri e Paluzzi Albertoni e conteneva 857 manoscritti e oltre 14.000 volumi; di essa sono superstiti, per dono fattone dal principe Massimo, i due grandi globi seicenteschi di Carlo Benci, ora conservati nella nuova sede dell'Istituto Massimo all'Eur.

Facciata su Piazza del Gesù a 3 piani; al p. t. 8 finestre architravate e raccordate alla facciata, con davanzale a mensole, sottostanti finestrelle e inferriate; al centro portale fiancheggiato da due colonne che sostengono il balcone e sovrastato da ornato con testa femminile e due festoni; la parte centrale della facciata col portone e le finestre aggetta sul resto ed è limitata da due lesene; alle estremità sono due fasce bugnate che salgono fino al cornicione; a destra, oltre tale fascia bugnata, è ancora una porta con sovrastante finestrella, che, secondo la tradizione, corrispondono alla « Casa di Berta ». Dopo una fascia marcapiano è il 1° p. con 9 finestre sormontate da timpano semicurvo con la stella degli Altieri sullo architrave; la porta finestra centrale corrispondente al balcone, ornata lateralmente di volute ha il timpano triangolare spezzato (ornato con pelta, maschera e festoni) su cui è lo stemma marmoreo di Clemente X (d'azzurro a sei stelle d'argento); oltre la fascia bugnata di destra altra finestra, fascia marcapiano su cui 9 finestre del 2° piano (di uguale importanza di quelle del primo piano), a timpano, con architrave spezzato, più una finestra oltre la fascia bugnata (questo accorgimento serve all'architetto per ottenere la simmetria necessaria per un asse centrale costituito dal portone e dal balcone); cornicione a mensole; sui lacunari le stelle degli Altieri; fra le mensole si aprono finestrelle sormontate da conchiglie. Il palazzo



G. Vasi del. G. Vasi sculp.
 1. Chiesa del Gesù, 2. Palazzo di Venezia, 3. Palazzo Ruffini, 4. Palazzo d'Este, 5. Guardino Colonna sul Quirinale, 6. Palazzo Trivulzio, 7. Palazzo Rospigliosi.

Palazzo Altieri: incisione di G. Vasi (Gab. Com.le delle Stampe e Disegni).

della prima fase (1650 circa) risvolta per due finestre su Via del Gesù; esso si distingue facilmente dal resto della costruzione per una diversa altezza del tetto. Facciata su *Via del Plebiscito*: p. t. 15 finestre (alcune modernamente trasformate in porte), 1° e 2° p. 15 finestre.

La decorazione delle finestre è identica a quelle della facciata su Piazza del Gesù; solo la facciata ha un maggiore sviluppo verticale in quanto la parte aggiunta dopo il 1670 ha sale coperte a volta, a differenza di quelle della parte più antica che hanno soffitti a cassettoni.

L'angolo su *Via degli Astalli* si differenzia dal resto del palazzo per un rivestimento della parete a bugne regolari che gli fa assumere l'aspetto di una torre angolare; tale accorgimento consente all'architetto di centrare il portone su Via degli Astalli; su questa si aprono tre finestre (una finestra e due porte-finestre) per lato e vi si addossano due balconi, l'inferiore di travertino a balaustri e il superiore a ringhera; sotto il balcone inferiore è una graziosa edicola sacra con la *Madonna e il Bambino* entro nicchia ovale a conchiglia.

Sovrasta il tetto di questa parte del palazzo una sopraelevazione con 10 grandi finestre, coeva al palazzo, ove era ospitata la biblioteca; essa era accessibile dal 2° cortile mediante apposita scala semilunata.

Lato verso Via degli Astalli: p. t.: 9 finestre, alcune delle quali trasformate in porte; portale architravato con due colonne e le stelle degli Altieri; 1° e 2° p. di 10 finestre.

La facciata risvolta per 4 finestre (p. t.) e 3 (1° e 2° p.) su *Via S. Stefano del Cacco*.

Per evitare di percorrere due volte lo stesso itinerario, si può continuare la visita del rione (Palazzo Gotti-fredi, pag. 72); l'itinerario torna poi su Via S. Stefano del Cacco; a questo punto si potrà proseguire la lettura della descrizione del palazzo Altieri.

Dopo il risvolto è chiaramente identificabile il corpo aggiunto nel '700 che si differenzia anche per un diverso disegno delle finestre; esso imposta al p. t.



Stucchi di una volta del Palazzo Altieri: disegno dal vero di N. Tessin
(Stoccolma, Nationalmuseum) (da A. Schiavo).

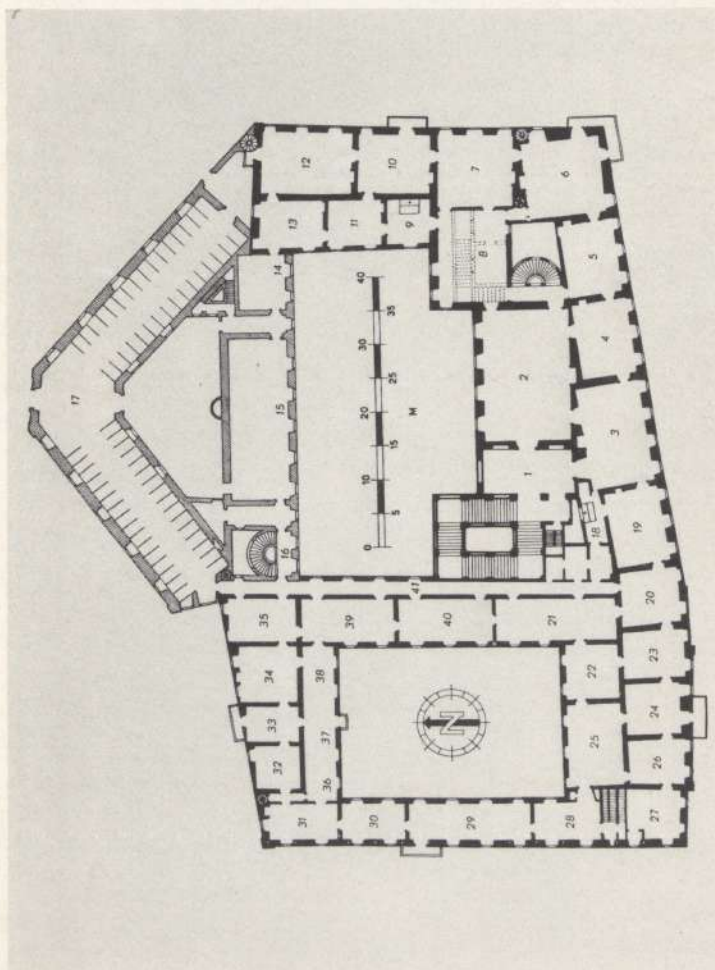
sulle stalle costruite da Mattia De Rossi (Pascoli) ed è ricavato per il resto dalla « galleria imperfetta »; sulla fronte si estende per 7 finestre; sui due lati ha un portone semicircolare da cui si accedeva alle suddette stalle (e in epoca recente al Cinema Palazzo Altieri, uno dei più vecchi di Roma) fiancheggiato da due finestre architravate; su questo è una finestra con timpano semilunato entro cui la stella degli Altieri; sopra sono due piani di due finestre; gli angoli della parte in aggetto sono sagomati e bugnati; il cornicione è assai più semplice del resto; avanti alle stalle, su un terreno di proprietà Altieri, è stata costruita nel 1734 la bassa fabbrica delle rimesse ove erano ospitate le carrozze della famiglia.

Segue la facciata seicentesca su Via S. Stefano del Cacco, che è semplificata anche in relazione alla minore importanza della strada su cui prospettava. P. t.: portale (di Mattia De Rossi) con lesene bugnate (corrispondente a quello di Piazza del Gesù); tre finestre architravate del solito tipo; ammezzato di finestrelle; 1° p.: 6 finestre architravate senza timpani con stelle sull'architrave; ammezzati di finestrelle; 2° p. sei finestre con architrave spezzato senza timpano sormontato da oculi; cornicione sagomato simile a quello settecentesco adiacente.

All'estremità destra è il risvolto della facciata su Via del Gesù che prospetta per 2 finestre su Via S. Stefano del Cacco (al p. t. 1 finestra e 1 porticino di scala di servizio).

Presso il portale di Via S. Stefano del Cacco è una graziosa fontanina-sarcofago sormontata dallo stemma Altieri; il sarcofago fu trasferito all'esterno per pubblica utilità nel 1874. Sulla fronte *due amorini volanti* che reggono un clipeo con una testa di Medusa; all'estremità altri due amorini: sotto due scoiattoli che mangiano la frutta che fuoriesce da due vasi rovesciati, un arco e una faretra.

Facciata su Via del Gesù: p. t. 8 finestre e portone simile a quello di Via degli Astalli e sullo stesso asse; 1° e 2° p. 9 finestre del solito tipo; fra i piani fine-



Pianta del Palazzo Altieri elaborata dal progetto di G. A. De Rossi
(da A. Schiavo).

strelle degli ammezzati. Cornicione con finestrelle del solito tipo.

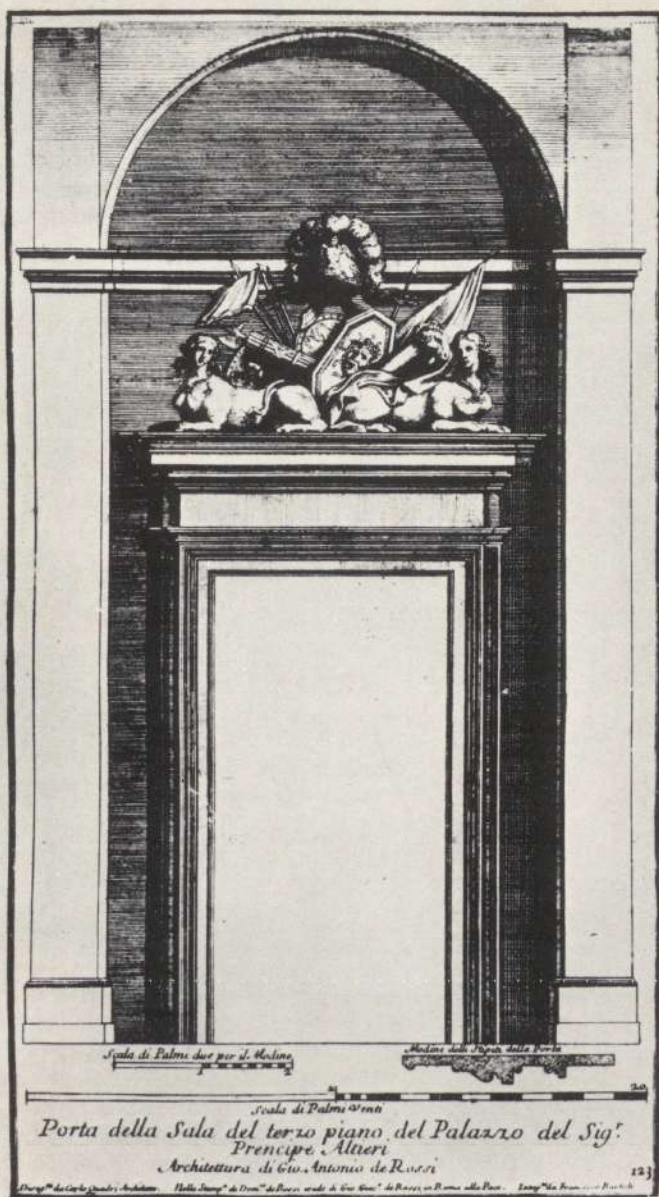
Segue sulla destra un aggetto che serve per ottenere la simmetria della facciata e che divide la parte più antica da quella più recente; sull'aggetto si aprono una sull'altra, tre finestre del solito tipo, salvo quella del 2° piano che è senza timpano.

Si torna ora in piazza del Gesù avendo percorso lo intero perimetro dell'isola degli Altieri (m. 406,58) e si entra nel cortile (per accedere chiedere il permesso in portineria; il palazzo non è visibile al pubblico).

Cortile principale; porticato con arcate in parte chiuse, al p. t. divise da lesene ioniche; 1° p. di finestre a timpano triangolare con sovrastanti finestrelle, divise da lesene composite; 2° p. di finestre adorne con conchiglie, divise da lesene scanalate; le finestre del 2° piano del lato n. prospettano su una terrazza; questo lato termina in alto con una balaustra adorna di statue. Un profondo portico sulla destra divide questo cortile da quello secondario, di proporzioni maggiori; su questo si nota sulla destra l'aggetto dello scalone; sullo stesso lato prospettano, ciascuna su due piani, la Sala di Udienza e la Biblioteca; sulla sinistra sono invece al pian terreno le stalle e, sopra, la « galleria imperfetta », dalla quale nel '700 si ricavarono, su due piani, gli appartamenti prospicienti su Via S. Stefano del Cacco. Lo scalone, assai grandioso, collega fra loro le due parti del palazzo, è molto luminoso e comodo ed è adorno di statue antiche, tra cui il *Barbaro prigioniero* proveniente dai pressi del Teatro di Pompeo, e la *statua del grammatico greco Mettio Epafrodito*, che fin dal '500 faceva parte delle raccolte della famiglia.

Una apposita scala conduce dal cortile secondario alla Biblioteca, grande vano ricavato sulla sopraelevazione; essa è ora adibita a sede dell'importante archivio familiare degli Altieri; vi è rimasto peraltro il grande *busto di Clemente X*, opera di G. L. Bernini e aiuti (ivi collocato nel 1677).

Dallo scalone si accede, nel 1° p., alla sala di Udienza (o degli Staffieri, o della Clemenza), grandioso salone di ingresso con otto finestre sul cortile; è la sala maggiore del palazzo (m. 19,43 × 12,67; alt. oltre 17 m.). La volta è adorna dal *Trionfo della Clemenza* di Carlo Maratti (1674-1677); la decorazione, iniziata dal principe Gaspare, fu



Porta di una sala al terzo piano del Palazzo Altieri
(da De Rossi, Studio di Architettura Civile).

completata nel '700 dal figlio Girolamo che fece eseguire le lunette.

Appartamenti:

1^a anticamera: volta con *Le origini di Roma* di Domenico Canuti (1676); da qui si poteva accedere agli appartamenti su via del Plebiscito e Via degli Astalli e a quelli sulla stessa Via del Plebiscito, sulla Piazza e Via del Gesù. I primi, che furono abitati dal card. Paluzzo, avevano sale con ricche decorazioni a stucchi, attribuiti ad Ercole Ferrara.

I secondi iniziano anch'essi con una sala adorna di stucchi da cui si accede alla Cappella con la *Sacra Famiglia* di Ludovico Gimignani (1675-1677).

Segue, al confine tra le due parti del palazzo, una sala con bellissimo soffitto a fondo oro con le stelle araldiche della famiglia e altre sale su piazza del Gesù e via del Gesù con soffitti a cassettoni dipinti e fregi.

Le tre sale sul lato orientale del Cortile principale prendono il nome di Sala Verde (o dell'Autunno e dell'Inverno); Sala Rossa (o dell'Amore) e Sala degli Specchi (o Galleria del Sole).

Sala Verde: sulla volta *Allegoria dell'Autunno e dell'Inverno* di Francesco Cozza; architetture e ornati di Giovanni Andrea Carloni e Paolo Brozzi (1674-1677).

Sala Rossa: sulla volta *Allegoria dell'Amore* di Nicola Berrettoni (1675); nelle lunette *Colloquio tra Amore e Psiche*; *Allegoria della Primavera* dello stesso; sovrapporte di Nicola Buonvicini (1790).

Sala degli Specchi: nella volta *Carro del Sole* e altre figure di Fabrizio Chiari (1675); alle pareti *mesi dell'anno* di Giuseppe Cades; *paesaggi* di Giuseppe Barberi (con figure di F. Giani) e di Ciccio di Capua; dipinti di C. Unterberger (1793), Guillaume Courtois, Salvatore Rosa.

Queste tre sale furono alla fine del '700 comprese nello appartamento del principe Paluzzo Altieri, la cui decorazione fu ideata da Giuseppe Barberi e a questo periodo si devono le aggiunte alle decorazioni seicentesche che in un altro gruppo di sale furono invece eliminate.

Si tratta in particolare di cinque sale sulla via S. Stefano del Cacco (Camera da letto d'estate, Sala Pompeiana, ecc.) e di una Galleria sul lato settentrionale del Cortile principale nella quale furono ricavati tre ambienti: il Gabinetto Ovale, la Camera da letto d'inverno e il Gabinetto Nobile.



Busto di Clemente X nella Biblioteca Altieri (*G. L. Bernini e aiuti*)
(*da A. Schiavo*).

Gabinetto Nobile: nella volta *Apoteosi di Romolo* di Stefano Tofanelli (1790-91); mostre delle porte e finestre, camino di Francesco Antonio Franzoni; fregio con *putti* di Vincenzo Pacetti, candelieri di Felice Giani con la collaborazione di Wenzel Peter e Luigi Basconi; paesaggi di Giovanni Campovecchio; sovrapporte di Antonio Cavallucci (1752-1795), Giuseppe Cades (1791), Francesco Manno e Antonio de Maron (1791); pavimento in mosaico antico con *Marte e Rea Silvia* trovato nel 1783 ad Ostia.

Camera da letto d'inverno: volta con *Cortei trionfali allegorici* di Felice Giani (1784); sovrapporte di Antonio Concioli e Pietro Angeletti (1789-90).

Gabinetto Ovale: *scene mitologiche* di Felice Giani.

Camera da letto d'estate: sovrapporte di Domenico Fiorentini, Salvatore Mannaioli e Vincenzo Leopardi; il resto della decorazione di Felice Giani.

Sala Pompeiana: volta di Giuseppe Errante; pareti di Bernardo Landi, Vincenzo Sterni e Felice Giani; sovrapporte di Benigno Gagneraux (1790) e di Jean-Pierre Saint Ours (1790).

Negli appartamenti ricavati nel '700 nella « galleria imperfetta » notevole è un Gabinetto di toletta riccamente decorato a stucchi e specchi (c. 1732).

9 In Via del Plebiscito, sulla sinistra, è il **Palazzo Gottifredi, poi Grazioli**.

I Gottifredi sono noti a Roma fin dal '200; avevano le loro case nel rione Regola e nel rione Ponte (Palazzo poi Primoli). Nel rione Pigna compaiono in epoca relativamente tarda; le antiche guide ricordano un palazzo eretto in questo luogo da Giacomo Della Porta, che fu particolarmente attivo in questa zona ove abitava; nella pianta di Roma del Tempesta (1593) sembra di intravedere un palazzetto con altana dove poi, dopo la metà del '600, i Gottifredi fecero rinnovare la loro dimora da Camillo Arcucci, essendo pontefice Alessandro VII (1655-1667). L'Arcucci è una delle personalità minori del Barocco romano; di lui si conosce anche la facciata del Palazzo Pio di Carpi al Biscione; il Portoghesi riscontra qui « la stessa ricerca di membrature flessibili, modellate proporzionalmente ma fuori dal vincolo dell'ordine ».

Il palazzo continua ad essere indicato come Gottifredi nel '700; nella pianta del Censo (1829) è aggiunto al nome originario « ora del duca di Luc(ca) »; al principio del secolo è detto anche Ercolani. Nel 1806 vi si rifugiò l'ambasciatore d'Austria quando dovette cedere il palazzo di Venezia all'ambasciatore di Francia Card. Fesch.

Vi abitò in quegli anni la duchessa di Lucca Maria Luisa di Borbone Parma infanta di Spagna, già regina d'Etruria, che vi morì nel 1824. Passò dopo quella data al Comm. Vincenzo Grazioli (poi barone di Castel Porziano, 1832, nobile romano, 1843, duca di S. Croce di Magliano, titolo napoletano, 1851); nel 1838 era già dei Grazioli che poco dopo incaricavano l'architetto Antonio Sarti di un radicale restauro. I lavori durarono a lungo; nel cortile si legge la data 1874 che è probabilmente la conclusione dell'opera. Il palazzo faceva parte inizialmente di un'isola di case a pianta trapezoidale che formava una piazzetta verso il Palazzo Altieri e terminava a punta verso *Via della Gatta*. Nel 1877 fu sottoscritta una convenzione col Comune mediante la quale *Via degli Astalli* fu allargata e si creò una piazza dietro il palazzo (Piazza Grazioli).

Fu così possibile costruire su suolo pubblico la facciata classicheggiante fiancheggiata da due rientranze; su *Via della Gatta* fu rimaneggiato e completato il prospetto laterale dovuto all'Arcucci e abolito uno degli ingressi del vecchio palazzo; all'interno fu creato un cortile completamente nuovo; fu costruito inoltre un nuovo braccio di scala che si diparte da quella seicentesca; e ciò per ricavare una sala di ingresso e una serie di saloni e gallerie che girano intorno al cortile fino alla nuova sala da ballo su *Via del Plebiscito* ottenuta mediante la riunione di due sale del Palazzo Gottifredi.

Le sale furono infine riccamente decorate da Prospero Piatti (1870), che in una di esse illustrò i fasti della famiglia.

La parte più pregevole dell'edificio è la facciata. Su uno zoccolo bugnato si apre al centro il portone fian-



I Palazzi Grazioli e Doria Pamphilj (*Archivio Fotografico Comunale*).

cheggiato da due colonne e sormontato da balcone; ai lati sono otto finestre con inferriate; il piano terreno è stato peraltro rimaneggiato dal Sarti, come si vede ora; in origine le finestre erano due sole ai lati del portone mentre al posto delle altre sei erano altrettante porte ad arco ribassato sormontate da finestrelle; sull'angolo era un'antica edicola sacra con grande baldacchino, oggi sostituita da altra ottocentesca in mosaico.

Al 1° p. 8 finestre architravate e una porta-finestra centrale in corrispondenza del balcone, con timpano curvo nel quale è stato inserito lo stemma Grazioli a mosaico.

Al 2° p. 9 finestre a timpano riccamente adorne con motivo tratto dallo stemma Gottifredi (testa di leone). La facciata è tutta movimentata da paraste, con capitelli nei quali ricorrono teste di leone, e da semplici riquadri; ricchissimo il cornicione adorno di leoni rampanti dello stemma Gottifredi (di rosso al leone fasciato ondato d'argento e d'azzurro, tenente un libro aperto d'argento).

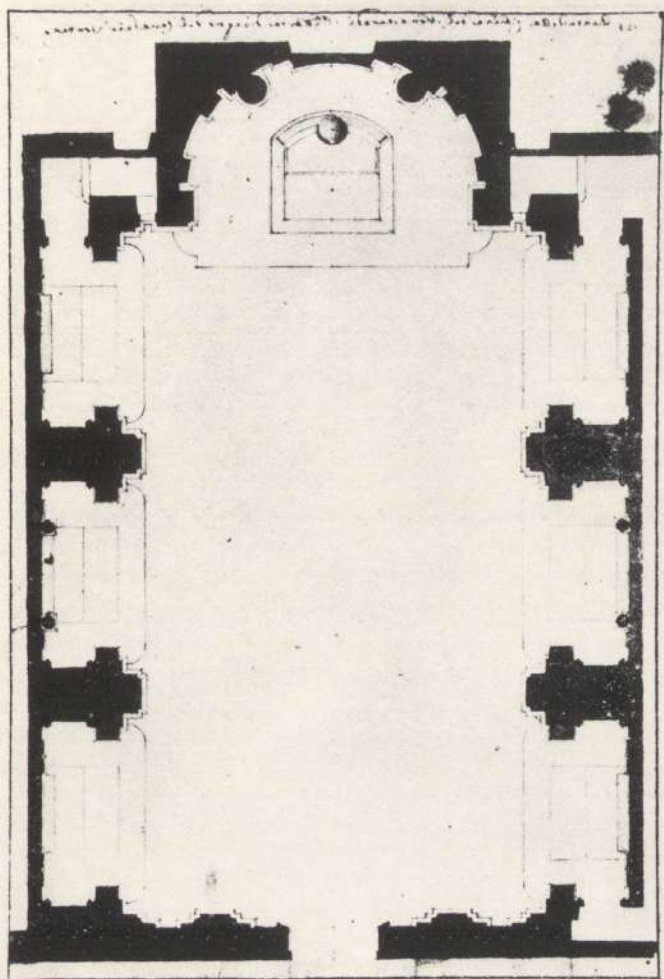
La facciata posteriore, di impianto rigidamente neoclassico, ha un piano terreno bugnato con porta arcuata centrale (stemma Grazioli Lante della Rovere) e sei archi chiusi nei quali sono ricavate altrettante finestre a lunetta; 1° e 2° p. di 7 finestre architravate divise tra loro da lesene corinzie; cornicione a mensole. Sull'angolo verso Via della Gatta è un piccolo felino egizio in marmo proveniente dall'Iseo Campense, che ha dato il nome alla strada.

Nella facciata posteriore targa di marmo e bronzo con ritratto e statua della *Gloria* (scult. Alcibiade Mazzeo) a ricordo del sottotenente di vascello Riccardo Grazioli Lante della Rovere caduto ad Homs il 28 ottobre 1911 (1914).

Si prosegue per Via della Gatta lasciando sulla destra il *Palazzo Doria Pamphilj* (parte III) e si sbocca in *piazza del Collegio Romano* (Parte III).

- 10 Subito a sinistra è il complesso della **Chiesa e Monastero di S. Marta.**

Tra le iniziative promosse da S. Ignazio è la crea-



Pianta di S. Marta (Vienna, Albertina) (da Hager).

zione nel 1542 del « Rifugio di S. Maria delle Grazie » per accogliere le « malmaritate » e cioè « le donne coniugate in peccato pubblico senza timor d'Iddio et senza vergogna delli huomini », che volessero ravvedersi; la prima pietra del Rifugio, che doveva essere orientato su Via della Gatta, fu posta nel 1546; accanto, ma separato, era un monastero di Agostiniane. Nel 1561 il Rifugio fu trasferito a S. Chiara (Casa Pia) e le suore agostiniane si estesero su tutto il complesso e vi aprirono un convitto per fanciulle nobili; nel 1570 era consacrata la chiesa che nel 1627 è descritta ad una sola navata con l'altar maggiore e due altari laterali dedicati a S. Carlo e a S. Agostino. Nel 1668 il monastero ottenne l'autorizzazione di estendersi verso Via Piè di Marmo e Via S. Stefano del Cacco; fu allora costruito il corpo di fabbrica intorno ad un grande cortile che forma una sporgenza, poi eliminata, all'inizio di Via Piè di Marmo.

La costruzione fu eseguita a spese delle badesse Vittoria Scorci ed Eleonora Boncompagni; quest'ultima contribuì in particolare alla ricostruzione della chiesa; architetto ne fu inizialmente Giovanni Antonio De Rossi sostituito dal 1671 da Carlo Fontana; una iscrizione nell'interno della chiesa ricordava il termine dei lavori nel 1674, ma vi si continuò a lavorare tanto che la consacrazione ebbe luogo solo nel 1696.

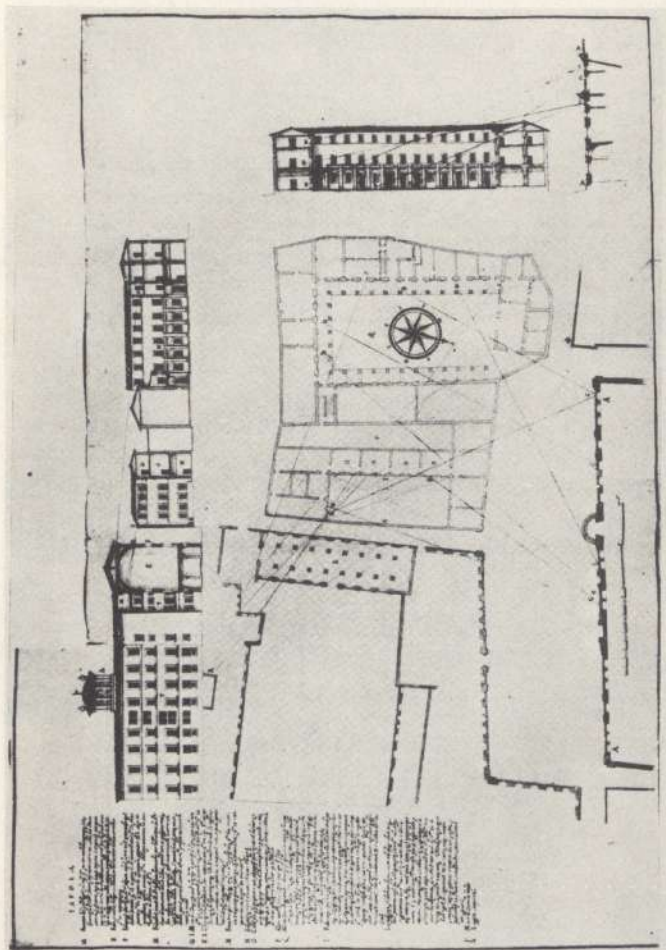
L'architettura della chiesa è di Carlo Fontana che rimaneggiò la facciata sopraelevando il timpano e nell'interno procedette ad un radicale rifacimento secondo il gusto del tempo.

La decorazione della volta e della facciata, è dovuta al Baciccia ed aiuti.

La chiesa, considerata dal Titi « una delle galanti... di Roma », nel 1872 fu indemaniata con l'annesso monastero e sconsacrata; tutti i dipinti degli altari furono dispersi.

Divenne magazzino militare, deposito di stampati ed ebbe le più strane utilizzazioni mentre nel monastero ebbe sede la Questura.

La facciata fu alterata aprendo finestre in luogo delle



Pianta e alzato del Monastero di S. Marta e edifici adiacenti
(Biblioteca Vaticana) (da Hager)

nicchie; anche nell'interno subì gravi manomissioni mentre gli affreschi del coro delle monache scomparvero sotto la calce; il portale infine fu rimosso e trasferito ad ornare la porta del vicino ex convento. Nel 1961, a seguito di una campagna di stampa (la chiesa doveva essere trasformata in palestra di ginnastica), iniziarono i restauri, compiuti nel 1965, e nel 1966 la chiesa ripristinata, per quanto priva di gran parte dei suoi quadri, è stata inaugurata e adibita a sede di mostre e di manifestazioni culturali della Soprintendenza alle Gallerie del Lazio.

Facciata cinquecentesca a due ordini, spartita da lesene con portale dorico a timpano e due colonne laterali di peperino rivestito di stucco; nelle metope si alternano croce astile e candelieri; acquamanili, turibolo, aspersorio e secchiello, calice, croce astile e candelieri.

Tra il 1° e il 2° ordine fregio dorico.

Al 1° p. tre finestre (due aperte in luogo di affreschi); sul timpano sopra la finestra centrale *l'Eterno Padre tra i Santi Marta ed Agostino*.

Interno: volta dipinta da G. B. Gaulli detto il Baciccia con la collaborazione di Paolo Albertoni (*Le Virtù*) e Girolamo Troppa; agli stessi sono dovuti gli affreschi sull'altare maggiore; gli stucchi sono di Leonardo Lombardo (Titi) o di Francesco Fancelli (Pascoli).

Si dà la descrizione della chiesa prima della dispersione delle opere d'arte:

1° alt. a d.: *Trasfigurazione* di Alessandro Grimaldi (c. 1630-c. 1663).

2° alt. a d.: *S. Ignazio di Lojola* di Paolo Albertoni (attivo c. 1670).

3° alt. a d.: *Predica del Battista* di Francesco Cozza (f. d. 1675). Il dipinto è stato recuperato nel mercato antiquario e ricollocato a posto.

Alt. maggiore, adorno di colonne incrostate di alabastro orientale, : *Cristo in casa di Marta e Maddalena* di Guglielmo Courtois detto il Borgognone (1628-1679); a d.: *Le Marie al Sepolcro* di Luigi Garzi (1638-1721); a sin.: *La Resurrezione di Lazzaro* di Fabio Cristofari (+ 1689).

3° alt. a sin.: *L'Angelo Custode* di Francesco Rosa (+ 1687).



Facciata di S. Marta da una antica fotografia (da Salerno).

2° alt. a sin.: *Madonna con S. Agostino e S. Monica* di Pietro del Po (1610-1692).

1° alt. a sin.: *La Madonna* di Giacinto Gimignani (1611-1681).

Nella sacrestia, o coro delle Monache, ove un tempo era un arazzo con lo *Sposalizio della Vergine*, sono stati restaurati nel 1965 gli affreschi; nel fondo è stato scoperto un affresco trecentesco con la *Madonna e il Bambino*.

Per facilitare l'accesso alla Piazza del Collegio Romano da Via Piè di Marmo fu demolita parte del Convento delle suore Agostiniane e il Comune fece innalzare la fredda facciata a finestrone e finti loggiati (probabilmente di Luigi Poletti architetto municipale in quegli anni) che reca sull'attico la seguente iscrizione: *Aditum. ad. forum. Archigymnasii. Gregoriani. angustum. flexuosum. S.P.Q.R. explicavit. coenobii. frontem. / exornavit. an. M. DCCCLII* (Il Comune di Roma raddrizzò l'accesso alla piazza dell'Archiginnasio Gregoriano che era stretto e tortuoso, e ornò la facciata del monastero l'anno 1852).

All'imbocco di Via Piè di Marmo (già strada dello arco di Camigliano) era situato il *piè di una statua colossale di divinità femminile* che dava il nome alla strada e che nel 1878 fu spostato nel luogo attuale, all'inizio di Via S. Stefano del Cacco. Ivi era anche l'arco a tre fornici di accesso allo Iseo, detto arco di Camillo o di Camigliano, che fu distrutto alla fine del '500 (1585 e 1597).

Si volge a sin. per *Via di S. Stefano del Cacco* costeggiando da un lato l'ex monastero di S. Marta che ha qui al n. 33 un bel portale del '600 che conserva ancora nel secondo ordine, entro una nicchia, resti di decorazioni pittoriche.

A destra invece è una casa di aspetto vetusto che ha al 1° p. quattro finestre con mostre di peperino sulla strada e tre sulla piazzetta. Al n. 30 è la porta e accanto tre finestre con davanzale a mensole e inferriate inginocchiate; sotto una finestrella.

- 11 Sullo slargo prospetta la **Chiesa di S. Stefano del Cacco**, così detta da un cinocefalo egizio (macacco) proveniente dall'Iseo Campense, e qui esistente fin



Pie' di Marmo (*phot. Parker, c. 1870*).

dal Medioevo. Nel 1562 il « cacco » fu portato in Campidoglio e di lì nel 1838, con la collezione egizia capitolina, passò al Vaticano.

La chiesa è detta anche S. Stefano *de pinea* e « *qui cognominatur Vagauda* » (o « Bagauda ») equivalente a « mercato » (identificazione peraltro dubbia).

Fu restaurata al tempo di Pasquale I (817-824; la effigie del papa con la chiesa in mano si vedeva nel mosaico absidale distrutto nel 1607) e di nuovo nel XII secolo, come risulta da una iscrizione del 1162 che ricorda l'arciprete Giovanni. Di questo periodo è il campaniletto a quattro piani, di cui due con due finestre, che è stato incorporato nel 1607 nel vicino convento; gli altri due piani hanno finestre trifore; in esso sono conservate due campane, una delle quali del 1490. Coeva è anche l'abside a cortina che si può vedere, con il campanile, dalle case adiacenti. Dal 1774 la Chiesa fu parrocchiale (la parrocchia fu soppressa nel 1825) e filiale di S. Marco; nel 1563 era stata concessa da Pio IV ai Silvestrini che nel 1607 la restaurarono e che tuttora la officiano.

I Silvestrini sono una filiazione dei Benedettini fondata nel 1231 da S. Silvestro Guzzolini in un eremo sul Montefano presso Fabriano; furono approvati canonicamente nel 1247.

Ebbero sede inizialmente in S. Giacomo in Settimiano; ora la Curia Generalizia è appunto accanto a questa chiesa (n. 26).

Semplice facciata; sulla porta la scritta: D. STEPH. PROT. CONG. MONAC. / SILVESTRINORVM (A S. Stefano Protomartire la Congregazione dei Monaci Silvestrini).

L'interno, di tipo basilicale, è spartito da 12 colonne di spoglio di cipollino bigio, « africano », granito orientale. I capitelli appartengono al restauro settecentesco.

Nel 1728 fu riconsacrata dopo un restauro del 1725 e di nuovo subì restauri nel 1857 quando furono rifatti l'altare maggiore e il pavimento.

Le lapidi, antiche e interessanti, furono trasferite nel passaggio al convento.

A d. dell'ingr.: Tomba dell'architetto Ludovico Rusconi Sassi (+ 1736) al quale si deve, presumibilmente, il restauro settecentesco.



Statua mutila di babbuino detto Il Cacco (*Musei Vaticani*).

Navata d.: all'inizio tomba di Bartolomeo Belletrani (sec. XIV) su frammento di pluteo paleocristiano sul quale sono state aggiunte croci mosaicate.

1^a capp. a d.: *Angelo Custode*, di anon. sec. XVIII.

2^a capp. a d. (Sarazani): *Transito di S. Giuseppe* di anon. sec. XVIII.

Sulla parete: *Cristo morto in grembo alla Vergine*, affr. di Perin del Vaga (1501-1547).

In fondo alla navata: alt. con la *Madonna e il Bambino*, statua vestita del '700.

Tribuna; nell'abside *Martirio di S. Stefano*, ai lati *S. Carlo* e *S. Francesca Romana* di Cristoforo Casolani (+ c. 1630). Nel catino altri affr. danneggiati.

Navata sin.: In fondo: alt.: *Crocifisso e Santi*, del sec. XVI.

3^a capp. a sin.: *S. Matteo* e altri affr. di Cesare Mariani (1826-1901).

2^a capp. a sin.: *S. Silvestro*, di anon. sec. XVIII.

1^a capp. a sin.: Alt.: *Volto Santo*; ai lati *Santi* di Giovanni Baglione (c. 1573-1644).

Si prosegue in Via S. Stefano del Cacco lasciando a sin. il *Palazzo* e le *stalle degli Altieri* (per la descr. vedi pag. 37) e a destra alcune costruzioni antiche. Al n. 19 è un grande *portale* bugnato; più oltre dove è il *Teatrino E. Flaiano*, una *casa* del '500 incorporata in costruzioni più tarde.

Si sbocca in Via del Gesù e, avendo sempre sulla sinistra il Palazzo Altieri e sulla destra i *palazzi Muti* e *Maddaleni Capodiferro* (parte II), si torna a Piazza del Gesù.

Si percorra ora il Corso Vittorio Emanuele II nel tratto detto un tempo Vicolo dei Cesarini. Pur facendo parte della Via Papale questa strada era così stretta che i romani non potevano nemmeno inginocchiarsi al passaggio della carrozza del Pontefice.

Nel 1883 fu allargata di circa 16 metri demolendo tutte le case sulla destra (di cui parleremo nella parte II) e ricostruendo gli edifici attuali,

- 12 Al n. 18 è il **Palazzo Celsi**, poi Viscardi e Giannelli Viscardi, ora Marcatili Bernetti.

I Celsi sono oriundi di Nepi. Giovanni e Ascanio Celsi si trasferirono a Roma nella prima metà del '500; avevano proprietà cospicue nella zona e si è



Veduta della zona di Piazza del Collegio Romano con l'Arco di Camigliano nella pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593).

già ricordato che avevano una casa sulla Via Celsa che da essi prese il nome (pag. 34); alla famiglia appartengono Angelo, cardinale (+ 1671), Lorenzo Vescovo di Castro, Orazio di Melfi e numerosi Conservatori di Roma (l'ultimo, Fabio, fu in carica nel 1678). Erano già estinti al tempo della Bolla Benedettina (1746); infatti il palazzo nella pianta del Nolli (1758) figura col nome dei Viscardi ai quali era passato in anno imprecisato, forse agli inizi del '700.

Nella seconda metà del '600 l'edificio fu rinnovato parzialmente dai Celsi con architettura di Giovanni Antonio De Rossi. Il Pascoli attesta che l'architetto « assisté alla fabbrica... cui fece il portone e la scala »; la attribuzione è confermata anche dalla didascalia di una incisione dello Specchi. L'intervento, secondo Spagnesi, risale agli anni intorno al 1678, data probabile, che peraltro non è documentata.

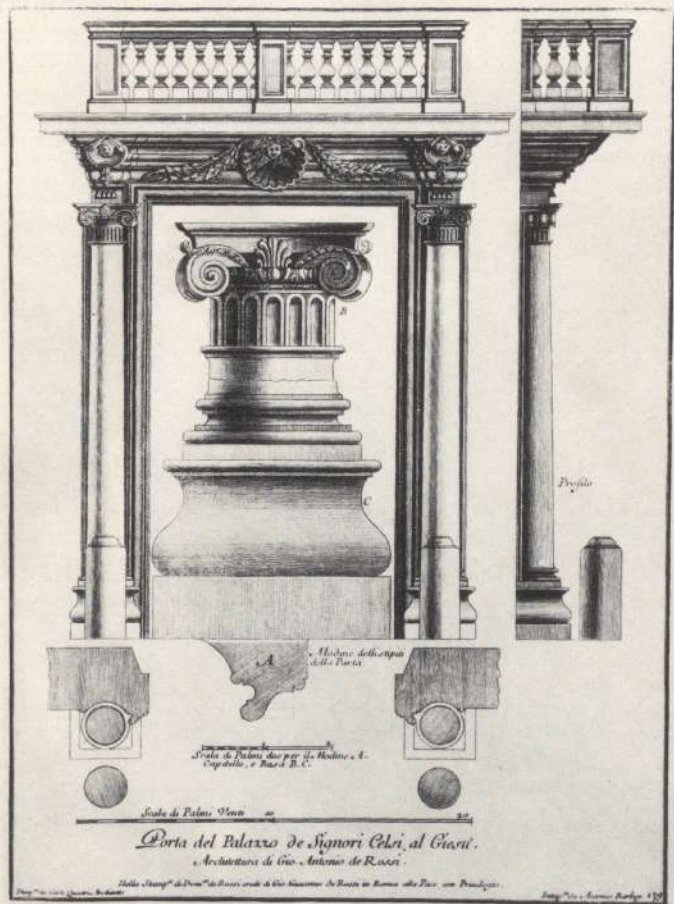
La facciata è tutta in laterizio; il pianterreno è completamente manomesso; tranne il portone che si apre asimmetricamente sulla destra, fiancheggiato da due colonne, è adorno di una conchiglia e sormontato dal balcone; a fianco corre una fascia adorna di greca; al 1° p. sono 12 finestre che si susseguono con ritmo assai serrato; due sono a balcone (da notare il balcone con due finestre).

Sotto le finestre del 1° p. è un riquadro che sostituisce l'aggetto del balconcino e invece sembra una finestra, chiusa, dell'ammezzato. Le finestre hanno ricca decorazione a stucco con aquile, teste di Baccanti e conchiglie.

Al 2° p. 12 finestre, di cui una chiusa, con decorazione in stucco a motivi di conchiglie dritte o rovesciate.

Ricchissimo il cornicione con aquile ad ali aperte alternate con spade incrociate (Viscardi); l'attico è rifatto modernamente.

Lo Spagnesi nota che le caratteristiche del palazzo si allontanano dagli schemi derossiani e avanza la ipotesi che i committenti, delusi dall'opera di un architetto rimasto sconosciuto, abbiano affidato al De



Porta del Palazzo Celsi (da De Rossi).

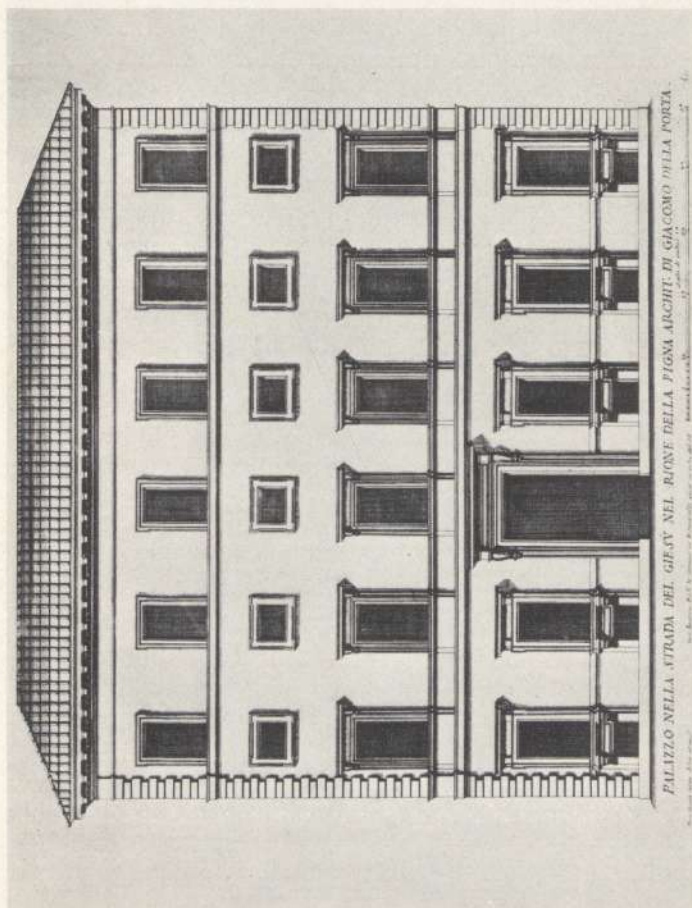
Rossi il completamento della costruzione. I caratteri del De Rossi si notano nel portale, nel bell'androne che si slarga sulla sinistra in uno pseudo portico; da esso si accede alla scala, illuminata per mezzo di una chiostrina; scala e chiostrina sono adorne di sculture antiche.

Occorre peraltro concludere che il palazzo, parzialmente rinnovato dai Celsi con l'opera del De Rossi, sia stato ulteriormente modificato nella intera facciata quando passò ai Viscardi; infatti, come si è detto, nelle decorazioni delle finestre del 2° p. e nel cornicione figurano gli elementi araldici di quella famiglia; anche lo stile della decorazione architettonica sembra alquanto più recente dell'intervento derossiano.

Il palazzo fu abitato nel 1604 dal Card. Filippo Spinelli; nel 1605 dal Card. Girolamo Agucchi; dal 1868 vi ebbero sede la Borsa e il Tribunale di Commercio. Segue al n. 24 il **Palazzo Ruggeri**.

I Ruggeri erano un'antica famiglia del rione Pigna che aveva fin dal medioevo le case in questa zona e le tombe in S. Lucia delle Botteghe Oscure; alcuni suoi membri erano nel '400 *aromatarii*; nel '500 sul ramo romano si innesta un altro ramo proveniente da Sutri; Silvio Ruggeri di Sutri sposa Antonina Aversa appartenente a nobile famiglia di Trastevere che si estingue nei Ruggeri i quali ereditano il palazzo degli Aversa e la cappella in S. Maria in Trastevere. Pompeo, figlio di Silvio Ruggeri, sposa Cangenua Miccinelli, è eletto due volte conservatore e, morendo nel 1591, lega nel caso di estinzione della famiglia, la metà del palazzo alla Compagnia del Salvatore e la metà a quella degli Orfani. I Ruggeri continuano anche nel '600 rivestendo cariche capitoline; nel 1657, alla morte di Gaspare, tre volte conservatore di Roma, il palazzo passò alla Compagnia del Salvatore e a quella degli Orfani secondo la volontà testamentaria di Pompeo Ruggeri.

Nel 1748 (Nolli) è ricordato come « Palazzo della Compagnia del Salvatore ad Sancta Sanctorum »; più tardi è detto Boadile (Boadilla); nel secolo attuale Serafini; ora la proprietà è ripartita.



PALAZZO NELLA STRADA DEL GESÙ NEL RIONE DELLA PIGNA ARCHIT. DI GIACOMO DELLA PORTA.
Inc. B. Falda. Del. G. B. Falda. Sculp. G. B. Falda. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Palazzo Ruggeri: incisione di G. B. Falda
 (Gab. Com.le delle Stampe e Disegni).

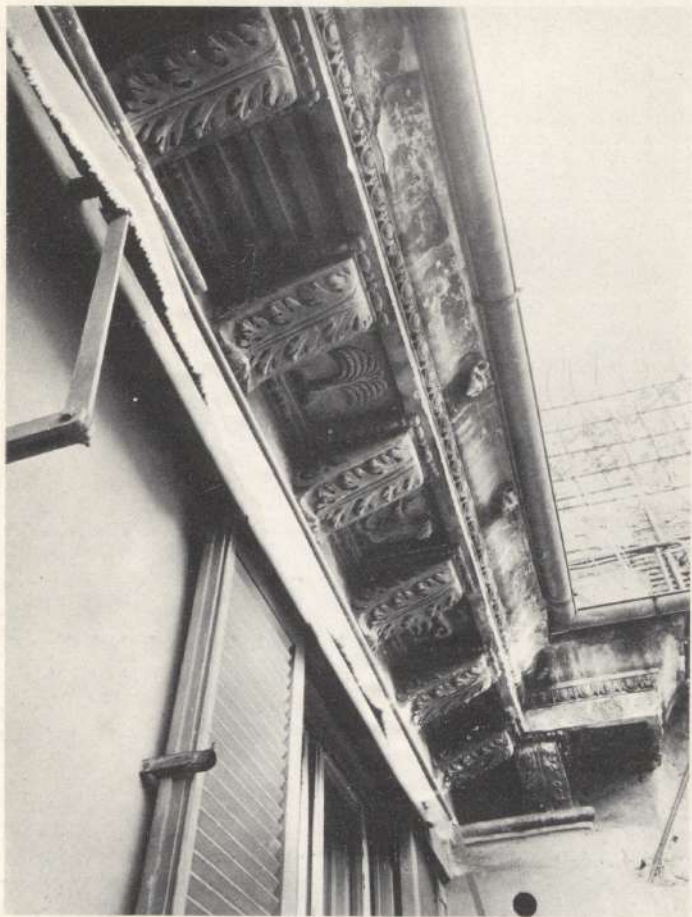
Il palazzo è opera di Giacomo Della Porta (Baglione); la data dell'intervento, che dovette limitarsi alla costruzione della facciata e ad una ristrutturazione dell'interno, ove restano tracce di costruzioni e decorazioni più antiche, è indicata da una licenza dei maestri delle strade per la esecuzione dei lavori, del 1588; in un affresco del 1° p. si legge la data 1591, che è anche quella della morte di Pompeo Ruggeri.

Originariamente era a tre piani: uno terreno con cinque finestre architravate e sottostanti finestrelle, interrotte asimmetricamente dal portone sobriamente sagomato e decorato da protomi leonine, nel cui architrave si leggeva il nome del proprietario *Pompeius Rogerius*; un primo piano di 6 finestre architravate; un ammezzato di finestrelle rettangolari; e un secondo piano di 6 finestre più semplici, scorniciate; cornici marcapiano legano tra loro le finestre del piano terreno e quelle del 1° e 2° p.

La facciata, tutta rivestita di cortina laterizia, si conclude in alto con cornicione a mensole e cassettoni con rosoni; lateralmente con una duplice fila di bugne regolari. Il cortile ha un solo lato sistemato a loggiati: un portico terreno a tre archi con lesene doriche, al quale si sovrappongono una loggia a pilastri ionici (oggi in parte chiusa) e una seconda loggia completamente chiusa; i triangoli sugli archi sono decorati da scudi con lo stemma Ruggeri; il cornicione a mensole è riccamente adorno di motivi araldici degli Aversa, dei Ruggeri e dei Miccinelli.

Nel tardo settecento l'edificio fu modificato al piano terreno; le finestre furono sostituite da porte di botteghe ad arco ribassato; dopo il 1883 fu ampliato sulla destra per la lunghezza di due finestre incorporando una casa ivi esistente; il bugnato terminale di destra fu allora spostato.

La scala immette nei vari piani per mezzo delle logge che prospettano sul cortile; al 1° piano, ove ha sede la « Famija Piemonteisa », la loggia è decorata a fresco con *Fatti della vita di Pompeo Magno*, allegorie della *Fortezza*, *Prudenza* e *Temperanza* e, nelle lunette, le *Personificazioni della Europa, Asia e Africa*.



Particolare del cornicione interno di Palazzo Ruggeri con gli elementi araldici degli stemmi Ruggeri, Aversa e Miccinelli.

Dalla loggia si accede al Salone d'onore le cui pareti lunghe sono adorne di finti arazzi con la *Partenza di Pompeo per la guerra contro i pirati* e il *Trionfo su Mitridate*; nel fregio *Personificazioni della Gloria, Concordia, Fama, Pace e Valore*.

Gli affreschi sono attribuiti a Giovanni e Cherubino Alberti (Brugnoli) e traggono lo spunto dal nome dell'antico proprietario del palazzo, Pompeo Ruggeri; come si è detto, sono datati nel 1591. Al 2° piano (Orlandi Contucci), nel salone corrispondente: *Romolo che traccia il solco, Ratto delle Sabine*, e *Personificazioni varie*; in una sala adiacente, adorna di un bellissimo camino con lo stemma Ruggeri, degli inizi del '500, fregio con *Scene della Genesi*.

Dopo la Via dell'Arco dei Ginnasi è un grande edificio, oggi occupato da magazzini e negozi.

- 14 E' l'antico **Collegio Calasanziano** sorto nel 1746 sul luogo del Palazzo Cenci e di altre case avanti a S. Nicola dei Cesarini acquistate dagli Scolopi. L'architettura è di Tommaso De Marchis.

Le scuole e il convitto, trasferitivi da S. Pantaleo, cominciarono a funzionare nel 1747. Nell'interno era la cappella in cui Salvatore Monosilio aveva dipinto sulla volta l'immagine di S. Pantaleo.

Il collegio durò qui fino al 1800 quando fu riportato a S. Pantaleo.

Il prospetto principale è su Via Arco dei Ginnasi; al p. t. al n. 34, è il grande portale con la scritta *Collegium Scholarum Piar(um)*; ai lati della porta due botteghe con porte ad arco ribassato e quattro finestre per parte con inferriate (in parte alterate). Graziosa edicola mariana del '700. Ammezzato di 5 finestrelle; 1°, 2° e 3° p. di 11 finestre Cornicione a guscio; alle estremità lesene angolari con capitelli compositi. Il basamento è a cortina di mattoni arrotati; il resto in falsa cortina. L'edificio risvolta sul Corso Vittorio Emanuele II con tre finestre e sul Largo dei Ginnasi con sei finestre.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

AREA SACRA DELL'ARGENTINA

- G. MARCHETTI LONGHI, *L'Area Sacra del Largo Argentina* (Itinerari n. 102), Roma, 1960 (ivi, p. 86, la bibliogr. precedente).
- F. COARELLI, *L'identificazione dell'Area Sacra dell'Argentina*, in « Palatino », XII, 1968, pp. 365-373.
- E. NASH, *Pictorial Dictionary of ancient Rome*, London, 1968, p. 136 (bibl.).
- I. IACOPI, *Considerazioni sulla terza fase del tempio A*, in « Bull. Com. » LXXXI, 1968-69 (1972), pp. 115-125.
- G. MARCHETTI LONGHI, *Gli scavi dell'Area Sacra del Largo Argentina. Evoluzione e trasformazione dell'area dei templi dall'età imperiale allo inizio del medioevo*, in « Bull. Com. », LXXXII, 1970-71 (1975) pp. 7-62.
- F. COARELLI, *Guida Archeologica di Roma*, Roma, 1975, pp. 250-254. Sulla zona dal medioevo all'età moderna (vedi anche i singoli monumenti):
- G. MARCHETTI LONGHI, *Le contrade medievali della zona « in Circo Flaminio ». Il Calcarario*, in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria » XLII, 1919, pp. 401-536.
- F. ORSINI (C. CECHELLI), in « Capitulum », I, 1925, pp. 196-203 (progetto Nori).
- F. HERMANIN, *Un progetto settecentesco di allargamento di via di Torre Argentina*, in « Capitulum », II, 1926-27, pp. 20-23.
- G. MARCHETTI LONGHI, *Investigando i misteri della zona Argentina*, in « Capitulum », III, 1927-28, pp. 345-346.
- G. MARCHETTI LONGHI, *Ricordi medievali nell'Area Sacra di Argentina*, in « Capitulum », V, 1929, pp. 10-18.
- G. MARCHETTI LONGHI, *Le trasformazioni medievali dell'Area Sacra Argentina*, in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria », s. III, vol. XXVI, 1972, pp. 5-33.

CHIESA DEL SS. NOME DI GESU'

- P. PECCHIAI, *Il Gesù di Roma*, Roma, 1952 (ivi tutta la bibl. precedente).
- B. CANESTRO CHIOVENDA, *Della « Gloria di S. Ignazio » e di altri lavori del Gaulli per i Gesuiti*, in « Commentari », XIII, 1962, pp. 289-298.
- C. GUGLIELMI, *Intorno all'opera pittorica di Giovanni Baglione*, in « Boll. d'arte » 1954, p. 314.
- F. ZERI, *Giuseppe Valeriano*, in « Paragone » 1955, 61, pp. 35-46.

- R. ENGASS, *Bernini, Gaulli and the frescoes of the Gesù*, in « The Art Bulletin » XXXIX, 1957, pp. 303-305.
- R. ENGASS, *Three Bozzetti by Gaulli for the Gesù*, in « The Burlington Magazine », XCIX, febr. 1957.
- E. BATTISTI, *Una tomba e un busto del Bernini* (tomba del card. Pio), in « Commentari », IX, 1958, pp. 38-43.
- F. BANFI, *Il Paradiso del Baciccia*, in « L'Urbe », XXII, 1959, n. 2, pp. 4-10.
- E. GUARRIGUES Y DIAZ-CANABATA, *Consideraciones sobre la Iglesia del « Gesù » en Roma*, in « Revista de las ideas esteticas », XVII, 1959, pp. 9-28.
- M. ESCOBAR, *Le dimore romane dei Santi*, Bologna, 1964, pp. 119-124.
- J. S. ACKERMAN, *Della Porta's Gesù Altar*, in *Essay in honour of W. Friedlaender*, New York, 1965, pp. 1-2.
- C. PERICOLI RIDOLFINI, *Chiesa del Gesù* (*Tesori di arte cristiana*, n. 81), Bologna, 1967.
- G. CELIO, *Memoria delli nomi dell'Artefici*, ecc. a cura di EMMA ZOCCA, Milano, 1967, pp. 60-61.
- J. S. ACKERMAN, *The Gesù in the light of contemporary Church design* (*Baroque Art: the Jesuit contribution*), New York, 1972, pp. 15-28.
- H. HIBBARD, *Ut picturae sermones: first painted decoration of the Gesù* (*Baroque art: Jesuit contribution*), New York, 1972, pp. 29-49.
- M. HAIMBURGER RAVALLI, *Postilla su Algardi scultore*, in « Studi Romani », XXIII, 1975, pp. 190-191 (busto di Antonio Cerri).
- W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, III, 1974, p. 416-464.

CHIESA DI S. LUCIA DEI GINNASI

- CH. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel medioevo*, Firenze, 1927, pp. 300-301.
- A. PROIA-P. ROMANO, *Il rione Pigna*, Roma, 1936, p. 116.
- F. S. PARISI, *Chiese di Roma che scompaiono*, in « Illustrazione Vaticana », VIII, 1937, pp. 202 sgg.
- L. BRUHNS, *Das Motiv des ewigen Anbetung in der Röm. Grabplastik*, in « Röm. Jahrbuch für Kunstgeschichte », IV, 1940, pp. 322 sgg.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma dal IV al XIX secolo*, Roma, 1942, p. 602 e 1333-34.
- H. HAGER, *Il monumento alla principessa Eleonora Borghese di G. B. Contini e A. Fucigna*, in « Commentari », XX, 1969, pp. 109-124.

CHIESA DI S. MARIA DELLA STRADA

- P. TACCHI VENTURI, in « Studi e Documenti di Storia e Diritto », XXI, 1899, p. 314.
- G. MARCHETTI LONGHI, in « Mem. Acc. Lincei », s. v. vol. 16, p. 704 sgg., 711.
- CH. HÜLSEN, *Chiese*, cit. pp. 313-314.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Chiese*, cit. p. 568 e 1377.
- P. PECCHIAI, *Il Gesù*, cit., p. 5 sgg.

CHIESA DI S. MARTA

- CH. HÜLSEN, *Chiese*, cit. p. 540.
- A. PROIA-P. ROMANO, *Il Rione Pigna*, cit. pp. 80-83.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Chiese*, cit. p. 574.



Il tempio B dell'Area Sacra dell'Argentina prima dello scavo
(*fot. Parker, c. 1870*).

- M. RIVOCSECCI, *S. Marta al Collegio Romano*, in « Studi Romani », I, 1953, p. 574-575.
 L. S(ALERNO), *S. Marta al Collegio Romano*, in « Palatino », VIII, 1964, p. 259.
 L. M(ORTARI), in *Mostra dell'attività delle Soprintendenze*, Roma 1966, pp. 143-144 (dipinto del Cozza).
 H. HAGER, *L'intervento di Carlo Fontana per le chiese dei Monasteri di S. Marta e S. Margherita in Trastevere*, in « Commentari », XXV 1974, pp. 225-234.
 W. BUCHOWIECKI, *Handbuch*, cit., III, pp. 325-330.

CHIESA DI S. NICOLA DEI CESARINI

- G. MARCHETTI LONGHI, *Il Calcarario*, cit. p. 451 sgg.
 CH. HÜLSEN, *Chiese*, cit., p. 391.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Chiese*, cit., p. 600 e 1390-91.
 G. MARCHETTI LONGHI, *Le trasformazioni medievali dell'Area Sacra della Argentina*, cit., pp. 9-27.

CHIESA DI S. SALVATORE DE GALLIA

- P. SPEZI, in « Bull. Com. » 1905, pp. 62-103 e 233-263.
 G. MARCHETTI LONGHI, *Il Calcarario*, cit., p. 440 sgg.
 CH. HÜLSEN, *Chiese*, cit., pp. 439-441.

CHIESA DI S. STEFANO DEL CACCO

- F. TOMASSETTI, in « Bull. Com. », 1905, pp. 337-340.
 CH. HÜLSEN, *Chiese*, cit., p. 481.
 A. PROIA-P. ROMANO, *Il Rione Pigna*, cit. pp. 84-85.
 M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *Chiese*, cit., pp. 572, 1454-55.
 W. BUCHOWIECKI, *Handbuch*, cit., III, pp. 931-939.

COLLEGIO CALASANZIANO

- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 63, 1853, p. 99.

CURIA POMPEIA

- G. MARCHETTI LONGHI, *Curia Pompeia*, in « Studi Romani », V, 1957 pp. 642-659.

DIRIBITORIUM

- L. R. TAYLOR, *Roman voting assemblies*, 1966, pp. 47-58; 109-113.
 E. NASH, *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, London, 1968, s. v. *Saepta Iulia et Diribitorium* (bibl.).
 G. CARETONI, A. M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, *La pianta marmorea di Roma antica (Forma Urbis Romae)*, Roma, 1960, pp. 97-101.



La distrutta «Madonnella dei Cesarini» (*Arch. Fotografico Comunale*).

DIVORUM (TEMPLUM)

- E. SJÖQVIST, in « Acta Inst Sueciae » XII, 1946, pp. 106-112, 115-120; XVIII, 1954, p. 107 sgg.
Forma Urbis Romae, cit., p. 98 sgg.
E. NASH, *o. c.*, s. v. *Divorum*, I, p. 304 (bibl.).

ISEO CAMPENSE

- G. GATTI, *Topografia dell'Iseo Campense*, in « Rend. Pont. Acc. Arch. », XX, 1943-44, pp. 117-163.
G. GATTI, *Un ignoto monumento adrianeo nel Campo Marzio*, in « L'Urbe », VII, 1942, pp. 2-14 dell'estr.
Forma Urbis Romae, cit., p. 99.
A. ROULLET, *The Egyptian and Egyptianizing Monuments of Imperial Rome*, Leiden, 1972.

PALAZZO ALTIERI

- A. SCHIAVO, *Palazzo Altieri*, Roma, 1962 (ivi tutta la bibl.).
G. F. SPAGNESI, *Giovanni Antonio De Rossi*, Roma, 1964, pp. 66-72 e 151-158.

PALAZZO BACCELLI ACQUARI

- W. ARSLAN, *Roma che scompare: palazzo Acquari*, in « Capitulum », II, 1926-27, pp. 487-88.
G. MARCHETTI LONGHI, *Gli scavi del Largo Argentina*, in « Bull. Com. », LX, 1932, p. 260 sgg.
L. CALLARI, *I Palazzi di Roma*, Roma, 1944, p. 436 (Colonna di Son-nino).
G. F. SPAGNESI, *Giovanni Antonio De Rossi*, cit., pp. 148-149.

PALAZZO CELSI

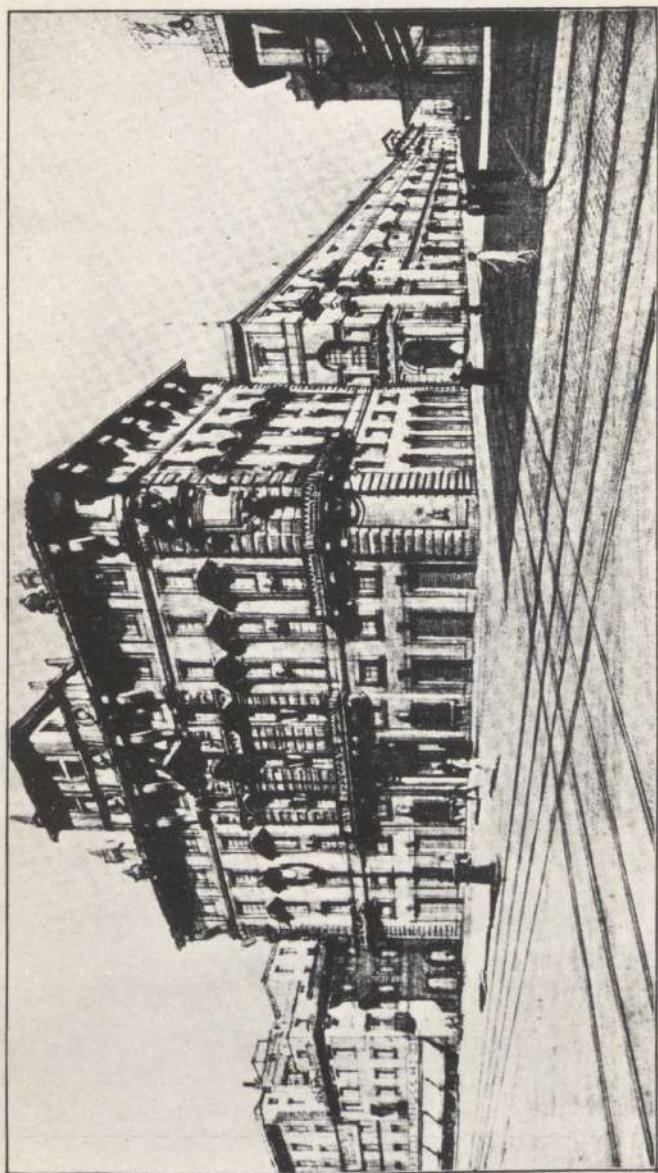
- A. PROIA-P. ROMANO, *Il Rione Pigna*, cit., pp. 114-115.
L. CALLARI, *Palazzi di Roma*, cit., pp. 453-54 (Giannelli).
G. F. SPAGNESI, *Giovanni Antonio De Rossi*, Roma, 1964, pp. 120-123.

PALAZZO CENCI BOLOGNETTI

- L. CALLARI, *Palazzi di Roma*, cit., pp. 437-438.
G. MATTHIAE, *Ferdinando Fuga e la sua opera romana*, Roma, 1951, pp. 50-52, 79.
P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, UL 1973, p. 827.

PALAZZO CESARINI

- R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, I, 1902, pp. 133-135.
G. MARCHETTI LONGHI, *Il Calcarario*, cit., pp. 462 sgg.
P. TOMEI, in « Palladio », III, 1939, p. 173.



Sistemazione del complesso del Largo Argentina (*progetto Nori*).

- G. MARCHETTI LONGHI, *Gli scavi del Largo Argentina*, in « Bull. Com. », LX, 1932, pp. 260 sgg.
 G. MARCHETTI LONGHI, *Le trasformazioni*, cit., pp. 29-31.

PALAZZO GINNASI

- L. CALLARI, *Palazzi di Roma*, cit., p. 455.
 J. WASSERMANN, *Ottaviano Mascarino*, Roma, 1966. pp. 108-109.
 Sul dipinto del Lanfranco:
 G. CANTALAMESSA, *Due dipinti di Giovanni Lanfranco*, in « Boll. d'Arte », VII, 1913, pp. 187 sgg.
 PASSERI-HESS, p. 160, nota 4.
 V. GOLZIO, *Giovanni Lanfranco decoratore di palazzi romani*, in « Capitolum », XVIII, 1943, p. 305.
 Sul Collegio Ginnasi:
 C. B. PIAZZA, *Opere pie di Roma*, Roma, 1679, pp. 230-231.

PALAZZO GOTTIFREDI GRAZIOLI

- L. CALLARI, *I palazzi di Roma*, cit., pp. 291-293.
 P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Bari, 1973, p. 459, 460, 462, 464.

PALAZZO PETRONI IN PIAZZA DEL GESU' Vedi Palazzo Cenci Bolognetti

PALAZZO PETRONI IN VIA ARACOELI

- P. TOMEI, in « Palladio », III, 1939, p. 173.
 Su Alessandro (Petroni) da Civita cfr. G. INCISA DELLA ROCCHETTA e N. VIAN, *Il primo processo di S. Filippo Neri*, I, Città del Vaticano, 1957, p. 155, n. 444.

PALAZZO PETRONI, POI BORGNANA

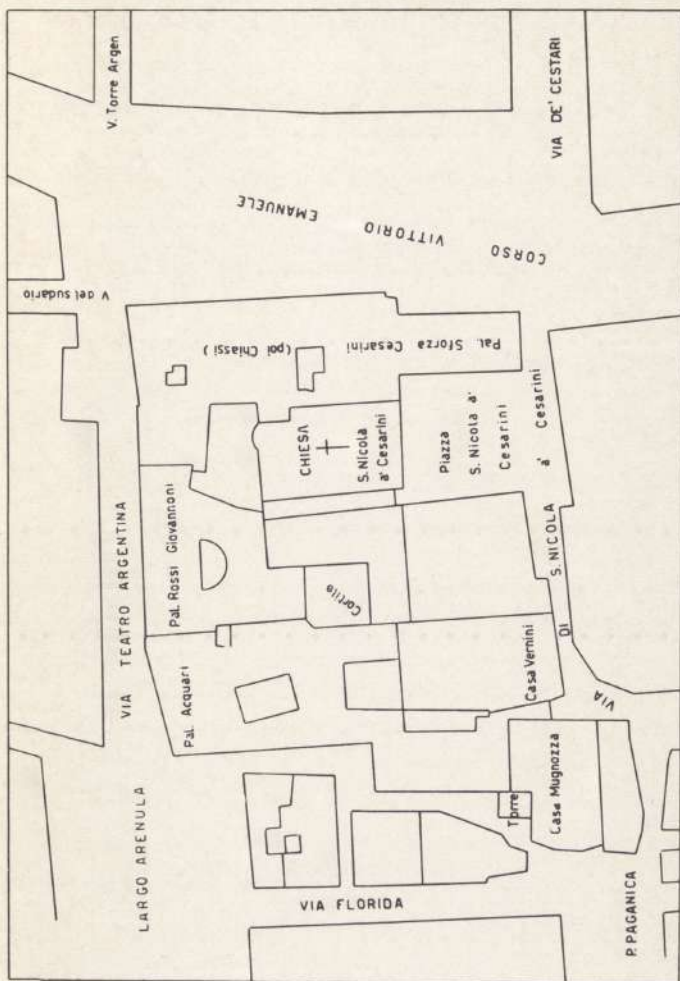
- L. CALLARI, *Palazzi di Roma*, cit., p. 454.

PALAZZO RUGGERI

- M. V. BRUGNOLI, *Palazzo Ruggieri*, Roma, 1961.
 C. PIETRANGELI, *Il palazzo del leone rampante*, in « Capitulum » XLV, 1970, pp. 25-32.
 C. PIETRANGELI, *Palazzo Ruggeri*, in « Arch. Soc. Rom. Storia Patria », s. III, vol. XXV, 1973, pp. 169-181.

PORTICUS MINUCIA

- L. COZZA, in *Studi di Topografia Romana*, (« Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma », V, 1968, pp. 9-20.



Pianta dell'Area Sacra dell'Argentina prima degli scavi
(da Marchetti Longhi).

TEMPIO DI VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE

- E. NASH, *Pictorial Dictionary*, cit., s. v. *Bellona, templum* (bibl.).
F. COARELLI, in « *Palatino* », XII, 1968, pp. 369-373.
F. COARELLI, *Guida Archeologica di Roma*, Roma, 1975, p. 254.

TORRE DEL PAPITO

- G. MARCHETTI LONGHI, *La turris Papiti e la casa dei Boccamazzi*, in « *Capitolium* », VIII, 1932, pp. 245-252.
E. AMADEI, *Le torri di Roma*, Roma, 1969, p. 86.

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Acqua Vergine	5
Archiginnasio Gregoriano, v. Collegio Romano	
Arco di Camigliano	6, 8, 82, 87
» di Camillo, v. Arco di Camigliano	
» di Claudio	6
» dei Ginnasi	28
<i>Arcus Novus</i>	8
Area Sacra dell'Argentina 3, 5, 8, 9, 11-24, 25, 27, 32, 95 96, 103	
<i>Basilica Neptuni</i>	6
Biblioteca Vaticana	79
« Cacco »	84, 85
Calcarario	8
Camere di S. Ignazio	3, 54-56, 57
Camigliano	8
Campo Marzio	16
Casa « di Berta »	60, 62
» del Burcardo	12
» di Francesco Buzi	9
» dei Celsi	34
» di Guglielmo della Porta	26, 27
» dei Frangipane	38
» Professa	5, 37, 40, 52-56
Case degli Altieri	40
» degli Astalli	40
» dei Cesarini	8
» dei Muti	40
» dei Tartari	11
Castel S. Angelo	24
Chiesa di S. Alessio	14, 32
» di S. Andrea della Fratta, v. S. Andrea in Pallacina.	
» di S. Andrea in Pallacina	8, 9, 40, 44
» di S. Barbara dei Librari	30
» di S. Biagio di Montecitorio	14
» di S. Caterina dei Funari	30
» di S. Chiara a Casa Pia	78
» di S. Giacomo in Settimiano	84
» di S. Ignazio	5
» di S. Lorenzo in Damaso	14
» di S. Lorenzo in Pallacina	8
» di S. Lucia <i>de Apothecis obscuris</i> (delle Botteghe Oscure) v. S. Lucia dei Ginnasi.	

Chiesa di S. Lucia <i>de Calcarario</i> , v. S. Lucia dei Ginnasi.	
» di S. Lucia dei Ginnasi	9, 26, 28-33, 90, 96
» di S. Lucia <i>de Pinea</i> , v. S. Lucia dei Ginnasi.	
» di S. Marco	5, 8, 40, 84
» di S. Maria <i>in Aquiro</i>	30
» di S. Maria <i>in Aracoeli</i>	34
» di S. Maria <i>de Astallis</i> , v. S. Maria della Strada	30
» di S. Maria <i>Dominae Rosae</i>	30
» di S. Maria <i>in Domnica</i>	32
» di S. Maria sopra Minerva	5, 7, 56
» di S. Maria <i>de Stara</i> , v. S. Maria della Strada.	
» di S. Maria della Strada	9, 34, 40, 41, 48, 56, 96
» di S. Maria in Trastevere	90
» di S. Maria <i>in Via Lata</i>	8
» di S. Marta	3, 5, 7, 76-82, 96-98
» di S. Nicola <i>de Calcarariis</i> , v. S. Nicola dei Cesarini.	
» di S. Nicola <i>de Calcarario</i> , v. S. Nicola dei Cesarini.	
» di S. Nicola dei Cesarini	8, 9, 11, 14-16, 94, 98
» del SS. Nome di Gesù 3, 5, 8, 9, 34, 37, 38-52, 53, 55, 58, 95-96	
» di S. Pantaleo	94
» di S. Pietro e Marcellino	28
» di S. Salvatore <i>de Calcarario</i>	8, 9, 14, 98
» di S. Salvatore <i>de Camilliano</i>	9
» di S. Salvatore <i>de Gallia</i> , v. S. Salvatore <i>de Calcarario</i> .	
» di S. Salvatore in Lauro	34
» di S. Stefano <i>de Bagauda</i> , v. S. Stefano del Cacco.	
» di S. Stefano del Cacco	3, 5, 6, 7, 9, 82-86, 98
» di S. Stefano <i>de Pinea</i> , v. S. Stefano del Cacco.	
» delle SS. Stimmate di S. Francesco	5
» di S. Tommaso in Parione	34
» dei SS. Vincenzo e Anastasio	40
Cinema Palazzo Altieri	66
Circo di Massenzio	7
Collegio Calasanziano	6, 9, 94, 98
» Ginnasi	28
» Romano	5, 7, 8, 82
Convento della Minerva	5, 6
Cordonata Capitolina	7
Corso Vittorio Emanuele II	5, 6, 9, 11, 12, 22, 38, 86, 94
<i>Crypta Balbi</i>	22, 26
<i>Curia Pompeia</i>	22, 98
<i>Delta</i>	8
<i>Diribitorium</i>	6, 22, 98
Edicola in Piazza del Gesù	38
» in Via S. Marco	54
» in Via degli Astalli	64
» in Via Arco dei Ginnasi	94
» in Via S. Nicola dei Cesarini	12, 99
Fontana in Piazza della Rotonda	7
» in Piazza S. Bernardo	7
Fontana-sarcofago in Via S. Stefano del Cacco	66
Fonte di Giuturna	24
Forica	24
Foro Romano	24
Istituto Massimo	62

Largo Arenula	1.
» dei Ginnasi	94
» di Torre Argentina	3, 4, 5, 24, 101
» S. Lucia Filippini	26
« Madama Lucrezia »	7
Monastero delle Maestre Pie	7
» di S. Marta	76-82
» delle Teresiane	28, 30
Monumento a Riccardo Grazioli	76
Museo Capitolino	5, 7, 18, 21, 84
» di Roma	11, 16, 26, 27, 43, 59
» Vaticano	5, 7, 84, 85
Obelisco di Boboli	7
» di Dogali	7
» di Domiziano	7
» della Minerva	7
» di S. Macuto	7
» di Urbino	7
Ospizio dei Sacerdoti Pellegrini	28-30
Palazzo Acquari, v. Palazzo Baccelli.	
» Altieri	5, 8, 9, 40, 56-72, 74, 86, 100
» Aversa	90
» Baccelli	9, 14-16, 17, 19, 100
» Boadilla, v. Palazzo Ruggeri.	
» Bonaparte, v. Palazzo d'Aste.	
» Caetani	26
» Caetani di Pisa, v. Palazzo Montemarte.	
» Cavalieri	14
» Cavallerini	14
» Celsi	6, 38, 86-90, 100
» Cenci	94
» Cenci (Girolamo)	8
» Cenci Bolognetti	36, 37, 58, 100, 102
» Cesarini	9, 11, 12, 13, 100, 102
» Chiassi, v. Palazzo Cesarini.	
» Colonna di Sonnino, v. Palazzo Baccelli.	
» della Compagnia del Salvatore, v. Palazzo Ruggieri.	
» D'Aste	5
» De Carolis	5
» Delfini	40
» Doria Pamphilj	5, 75, 76
» Ercolani, v. Palazzo Gottifredi.	
» Farnese	12
» Giannelli Viscardi, v. Palazzo Celsi.	
» Ginnasi	9, 26-28, 30, 35, 102
» Ginnasi (moderno)	26, 30
» Gottifredi	5, 8, 64, 72-76, 102
» Grazioli, v. Palazzo Gottifredi.	
» Guglielmi in Piazza Paganica	14
» Maddaleni Capodiferro	8, 86
» Maffei	5, 8
» Maffei (Belardino)	14
» Marescotti, v. Palazzo Maffei.	
» Montemarte	34
» Muti	86

Palazzo Nobili Vitelleschi	24
» Olgiati	12
» Petroni in Via Aracoeli	34, 53, 102
» Petroni in Piazza del Gesù, v. Palazzo Cenci Bolognetti.	
» Petroni, poi Borgnana	28, 102
» Pio di Carpi	72
» Primoli	72
» Rossi Giovannoni	11
» Ruggeri	6, 90-94, 102
» Sciarra	5
» Simonetti, v. Palazzo De Carolis.	
» di Venezia	3, 5, 58, 74
» Viscardi, v. Palazzo Celsi.	
<i>Pallacinae</i>	8
Pantheon	5, 6
Piazza degli Altieri	8, 9, 34, 41, 56
» del Biscione	72
» Caffarelli	3
» dei Calcarari	24
» dei Cavalieri	14
» del Collegio Romano	6, 8, 76, 82, 87
» del Gesù (v. anche Piazza degli Altieri)	3, 8, 34, 36, 52, 56, 62, 64, 66, 68, 70, 86
» Ginnasi	26
» Grazioli	9, 74
» Mattei	26
» Navona	7
» Paganica	14
» della Pigna	5
» della Rotonda	4, 7
» di S. Chiara	4
» di S. Ignazio	4
» di S. Lucia dei Ginnasi	29
» di S. Marco	4
» di S. Nicola dei Cesarini	11
» di Venezia	4
Piè di Marmo	82, 83
Portico degli Argonauti	6
» di Meleagro	6
<i>Porticus Divorum, v. Divorum.</i>	
» <i>Minucia</i>	22, 24, 102
» <i>Minucia Vetus</i>	22
» <i>Minucia Frumentaria</i>	8, 22, 23, 32
<i>Regio Pinæ et Sancti Marci</i>	5
Rione Ponte	72
» Regola	72
Rifugio di S. Maria delle Grazie	78
<i>Saepta</i>	6
Sala S. Marta	80
<i>Statio Aquarum</i>	24
Teatro Argentina	11, 12
» di Balbo	22, 26
» Centrale	34
» Flajano	86
» di Pompeo	22, 68

Tempio A	14, 16-18, 20, 22, 24
» B	18-20, 21, 22, 96
» C	14, 20, 22
» D	20-22, 32
» « di Bellona », v. Tempio di Via delle Botteghe Oscure.	
» di Feronia	20
» della Fortuna <i>Huiusce Diei</i>	18
» di Giunone Curite	16
» di Giuturna	16, 24
» di Iside e Serapide	5, 6, 8, 76, 100
» dei <i>Lares Permarini</i>	32
» di <i>Minerva Chalcidica</i>	7
» delle Ninfe	32
» di Tito (<i>Divorum</i>)	8, 100
» di Vespasiano (id.)	8, 100
» di Via delle Botteghe Oscure	3, 8, 32, 104
Terme di Agrippa	6
» « di Tito »	46
Torre del Merangolo	40
» del Papito	11, 14, 24-26, 104
Trastevere	90
<i>Turris Johannis de Cesario</i>	11
Via Aracoeli	9, 22, 36, 52, 54
» dell'Arco di Camigliano	82
» Arco della Ciambella	6
» Arco dei Ginnasi	26, 28, 94
» Arenula	14
» degli Astalli	3, 54, 60, 64, 66, 70, 74
» dei Barbieri	14
» delle Botteghe Oscure	4, 5, 9, 22, 26, 28, 30, 32, 36
» Capitolina	8, 36
» del Caravita	4, 5
» Celsa	22, 34, 88
» dei Cestari	6
» del Corso	4, 5, 8
» Florida	4, 20, 22
» della Gatta	7, 74, 76, 78
» del Gesù	6, 8, 60, 64, 66, 70, 86
» della Minerva	6
» Papale	86
» Piè di Marmo	6, 7, 9, 78, 82
» del Plebiscito	3, 8, 50, 60, 64, 70, 72, 74
» dei Polacchi	36
» della Rotonda	4
» di S. Caterina	6
» di S. Marco	4, 54
» di S. Nicola dei Cesarini	3, 11, 22, 24
» di S. Stefano del Cacco	3, 60, 64, 66, 68, 78, 82
» del Seminario	4, 5, 6
» del Teatro Argentina	11, 22
» delle Terme di Diocleziano	7
» di Torre Argentina	4, 14
Vicolo Cesarini	9, 12, 86
<i>Villa Publica</i>	8
<i>Vinea Thedemari</i>	8

FUORI ROMA

	PAG.
Bologna	28, 38
Brescia	28
Castel Bolognese	28
Città di Castello	24
Civita Castellana	34
Egitto	6
Fabriano	84
Faenza	28
Firenze, Giardino di Boboli	7
Foligno	24
<i>Heliopolis</i>	7
Imola	28
Montefano	84
Nepi	86
New York, collez. privata	44
Orvieto	34
Ostia	72
Parigi, Louvre	7
Rieti	24
S. Marino	28
Stoccolma, Nationalmuseum	65
Superga	14
Sutri	90
Tarquinia	24
Tolentino	38
Vienna, Albertina	77

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Notizia statistiche, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	11
Referenze bibliografiche	95
Indici	105

Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
Gennaio 1977

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIONE I (MONTI)

a cura di LILIANA BARROERO

1 Parte I

1 bis Parte II

RIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

20 Parte I

RIONE IX (PIGNA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

23 bis Parte III

RIONE XII (RIPA)

a cura di DANIELA GALLAVOTTI

27 Parte I

27 bis Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)

a cura di LAURA GIGLI

28 Parte I

RIONE XV (ESQUILINO)

a cura di SANDRA VASCO

33

Libreria "FORENSE"

Via Marianna Dionigi 26

ROMA - Tel. 3604698

